

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 27 luglio 2015



GRANDI OPERE

Repubblica	27/07/15	P. 26	Super Pechino	Giampaolo Visetti	1
------------	----------	-------	---------------	-------------------	---

MERCATO DELLE COSTRUZIONI

Stampa	27/07/15	P. 20	"Dalla Russia al Cile gli Astaldi costruiscono in tutto il mondo"	Luigi Grassia	5
--------	----------	-------	-------------------------------------------------------------------	---------------	---

ITC

Italia Oggi Sette	27/07/15	P. 47	It, l'ingegno trova la sua tutela	Robert Hassan	8
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------	---

TECNOLOGIA

Corriere Della Sera	27/07/15	P. 21	L'uomo che svelò Steve Jobs: «La tecnologia? È umanista»	Massimo Gaggi	10
---------------------	----------	-------	----------------------------------------------------------	---------------	----

MERCATO DEL LAVORO

Sole 24 Ore	27/07/15	P. 13	Da Tiscali a Fastweb le società di tlc in cerca di talenti	Alberto Magnani	12
-------------	----------	-------	------------------------------------------------------------	-----------------	----

ECONOMIA

Italia Oggi Sette	27/07/15	P. 18	Ue, obiettivo circular economy	Luigi Dell'Olio	14
-------------------	----------	-------	--------------------------------	-----------------	----

GREEN ECONOMY

Sole 24 Ore	27/07/15	P. 14	La chimica verde punta su agronomi e ingegneri biotech	Maria Cristina Ceresa	16
-------------	----------	-------	--------------------------------------------------------	-----------------------	----

FOTOVOLTAICO

Sole 24 Ore	27/07/15	P. 14	Fotovoltaico: Waris Solar assume 50 laureati		17
-------------	----------	-------	----------------------------------------------	--	----

SICUREZZA

Italia Oggi Sette	27/07/15	P. 19	Freno agli incidenti industriali	Vincenzo Dragami	18
-------------------	----------	-------	----------------------------------	------------------	----

CASSE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/07/15	P. 1-2	Casse, conti sotto «stress»	Michela Finizio, Valentina Melis , Federica Micardi, Valeria Uva	20
-------------	----------	--------	-----------------------------	---------------------------------------------------------------------------	----

CASSE PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	27/07/15	P. 1	All'ascensore previdenziale serve autonomia	Gianni Geroldi	26
-------------	----------	------	---------------------------------------------	----------------	----

AVVOCATI

Italia Oggi Sette	27/07/15	P. VI	Esami avvocati, non basta il voto in forma numerica	Francesca De Nardi	28
-------------------	----------	-------	-----------------------------------------------------	--------------------	----

Si chiamerà "Jing-Jin-Ji"
e sarà la più grande
megalopoli di tutti i tempi:
130 milioni di abitanti
su 100 mila chilometri
quadrati. Ospiterà il cuore
dell'impero cinese, ed è già
in costruzione, collegata
con treni-missile e fondata
sull'hi-tech. L'obiettivo
è chiaro: diventare
la capitale del mondo

Super Pechino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIAMPAOLO VISETTI

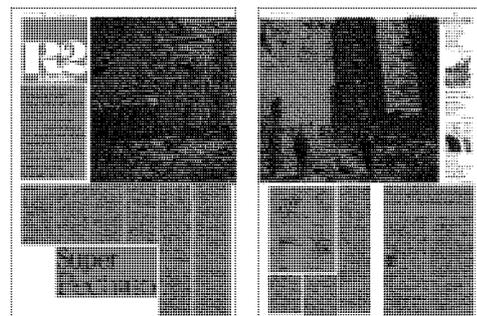
L PECHINO
A CINA vuole donare
al mondo la nuova
capitale del futuro.
Sarà la megalopoli
più vasta e popola-
ta della storia e anche il suo no-
me sembra studiato su un pia-
neta alieno, dove è vietato per-
dere tempo: "JJJ", ossia
"Jing-Jin-Ji", da pronunciare
"tre gi", o "gei-gei-gei". Già la
sigla rivela un progetto colos-
sale: fondere Pechino (Bei-
jing), con il porto di Tianjin e
con l'intera regione dell'He-
bei, che i cinesi chiamano rapi-
damente «Ji». Le dimensioni
appaiono oggi disumane: oltre
100 mila chilometri quadrati

e 130 milioni di abitanti. Per
capire: la capitale cinese conta
oggi 21,5 milioni di persone, New
Delhi 14, Tokyo 13,3, Città
del Messico 9,1, New York
8,4, Londra 8,3. La nuova me-
ga-city globale avrà un po' più
di un terzo degli abitanti degli
Usa, quasi quanti l'intera po-
polazione russa, oltre il doppio
di quelli in Italia. Roma ha 2,6
milioni di residenti, Milano
1,5: non rappresenteranno
nemmeno un quartiere della
metropoli con cui il presidente
Xi Jinping è deciso a sconvol-
gere il profilo di quella che pun-
ta a diventare la prima su-
per-potenza del secolo.

Pure l'obiettivo tradisce
un'ambizione senza preceden-
ti: creare un nuovo concetto di
urbanizzazione, per chiudere

l'era delle città industriali
dell'Occidente, nate nell'Otto-
cento, e aprire quella delle re-
gioni hi-tech, che segneranno
il Duemila dell'Oriente. La spa-
ventosa "Big-Bei", appellativo
con cui la propaganda di Stato
cerca già di rendere simpatica
la prossima capitale tra i cine-

si, è investita della missione di
dominare il pianeta, ma pri-
ma di salvare la Cina sociali-
sta, costretta a convertirsi
realmente alle leggi del libero
mercato. Pechino ha il proble-
ma di essere un innesto incom-
piuto e arretrato: la metropoli
del potere maoista è cresciuta
sulle rovine di quella imperia-
le, lo stile è quello squallido so-
vietico, la qualità della vita
prossima allo zero, i residenti
sempre più vecchi. L'antica



bellezza di pietra è soffocata dai palazzoni di cemento, bunker del partito-Stato e delle sue "industrie del popolo". Traffico, congestione e smog sono un incubo che gli stessi cinesi, dopo gli occidentali, si sono rassegnati a definire «condizioni inadatte alla vita umana».

Il "nuovo Mao", deciso a non farsi schiacciare nella funzione burocratica del moralizzatore anti-corruzione, così ha deciso: il mondo ha bisogno di una capitale-simbolo del futuro, la Cina di una giovane metropoli-immagine del cambiamento e questa vetrina globale del "sogno cinese" sarà Pechino, rifondata come "JJJ". La leva della rivoluzione, oltre agli affari, è la tecnologia. Per connettere una città-regione vasta come un terzo dell'Italia, entro dieci anni verranno ultimate decine di linee ferroviarie ad alta velocità, di autostrade, di canali fluviali e di ponti, di metropolitane, di aeroporti e di tunnel. L'attuale Pechino, ricostruita nei villaggi imperiali rasi al suolo dalle Guardie rosse, resterà uno spot di storia, arte e ambiente, consacrato al business del commercio e del turismo internazionale. La nuova metropoli, estesa tra il mare di Tianjin, le montagne che confinano con la Mongolia e le pianure dello Yangtze che conducono verso Shanghai, inghiottirà centinaia di villaggi rurali e di città di seconda fascia, trasformate in dormitori, distretti industriali, poli della ricerca e

La Città Proibita sarà solo la vetrina del Paese. Il potere verrà traslocato nella nuova City gigante

del potere, tutti satelliti del pianeta principale.

Già oggi è in parte così. Più del 60% dei cinesi abita al di là del quinto anello delle circoscrizioni, muro ufficiale che divide il centro dalla periferia. Per questa massa di persone, costituita da 8,1 milioni di migranti interni, la vita quotidiana è un calvario. I vecchi si alzano all'alba e raggiungono le stazioni dei bus prima delle cinque, per fare la coda al posto dei figli che lavorano in città. Questi arrivano alle sei e grazie al sacrificio dei genitori pensionati possono sperare di

raggiungere l'ufficio, o la fabbrica, dopo tre ore di viaggio. Il tragitto medio del pendolare metropolitano tocca in 50 chilometri, per coprire i quali si impiegano anche cinque ore, condanna da scontare due volte al giorno.

L'onnipotente Commissione per lo sviluppo e per la riforma (NDRC), ha ora annunciato che grazie all'alta velocità i futuri abitanti di "JJJ" non dovranno perdere oltre un'ora al giorno sui mezzi di trasporto, percorrendo al massimo 100 chilometri. Il segreto, secolare eredità nazionale, è la pianificazione forzata. Ad ogni area metropolitana il governo assegnerà un compito preciso: l'attuale Pechino punterà su cultura e terziario hi-tech, Tianjin su ricerca, distribuzione ed energia, l'Hebei sulla manifattura delle piccole e medie imprese. Anche i sobborghi riceveranno l'ordine di una vocazione. Il quartiere-fantasma di Tongzhou, una spianata con centinaia di prefabbricati tutti uguali alti venticinque piani, sarà trasformato nella nuova cittadella del potere rosso.

Dopo oltre mille anni il cuore dell'impero traslocherà dalla Città Proibita, affacciata su piazza Tiananmen, alla periferia nord, su cui sorgerà pure un secondo aeroporto, subito candidato ad essere «il più trafficato del pianeta». A Tongzhou verranno trasferiti i ministeri, il cosiddetto parlamento, la sconfinata burocrazia cinese, i colossi dell'economia di Stato, ma pure gli ospedali, le università, i tribunali e le carceri dell'armata di liberazione. L'obiettivo dichiarato è alleggerire il centro dal traffico e dall'inquinamento più terrorizzanti dell'Asia. Quello taciuto è circoscrivere la roccaforte del potere comunista, per renderla più controllabile, interconnessa e difendibile. Treni-missile e metrò, grazie a convogli da oltre 300 chilometri all'ora, faranno sì che entro il 2025 trasferimenti che oggi impegnano tre ore vengano ridotti a non più di 40 minuti.

Riordinare la Cina in un'unica megalopoli verde e hi-tech, con Pechino centro del Nord,

Shanghai del Centro e Guangzhou del Sud, è la missione a cui la nuova generazione dei leader affida non solo il destino delle riforme economiche, ma anche la sopravvivenza dei cinesi e quella del partito. Una super-città da 130 milioni di abitanti, fondata su treni, auto elettriche, energie verdi e colletti bianchi, rappresenta una sfida titanica per i servizi, dall'acqua al cibo, dall'istruzione ai rifiuti. L'urto del boom immobiliare sfonda però anche i limiti conosciuti della convivenza sociale, mescolando un decimo della popolazione nazionale. «La mobilità veloce — dice Dong Zuojì, direttore dell'ufficio centrale di pianificazione territoriale — rivoluziona gli spazi politici, economici e vitali: ma prima di tutto apre prospettive inimmaginabili al sistema adottato dall'umanità per distribuirsi sulla terra. Il fenomeno dell'immigrazione ad esempio, presto sarà superato».

Per bruciare le tappe "JJJ" punta ancora una volta sulle Olimpiadi. Il 31 luglio il Cio assegnerà i Giochi invernali 2022 e Pechino contende alla kazakha Almaty l'opportunità di diventare la prima località al mondo ad aver ospitato le gare olimpiche sia estive (2008) che bianche. Il punto forte della candidatura cinese, oltre al low cost e agli sponsor, è proprio l'eco-compatibilità e la connessione rapida con i campi di gara, sulle montagne di Zhangjiakou, vicino alla Grande Muraglia. Da mesi, per vincere la sfida del cielo blu, le autorità hanno fermato fabbriche, centrali a carbone e traffico. Milioni di migranti, grazie a un sistema a punti, sperano di strappare i diritti di cittadinanza nella capitale, miraggio rurale dai tempi di Mao.

Se tra dieci giorni Pechino coronerà il secondo sogno olimpico in un quindicennio, il segnale sarà inequivocabile per tutti: il conto alla rovescia della megalopoli-Paese del futuro è cominciato, il mondo ha trovato la sua prossima capitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

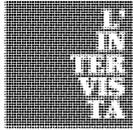
IL DOCENTE DI ESTETICA RAFFAELE MILANI

“Un progetto per abitanti-schiavi come in un film di fantascienza”

ALESSANDRA BADUEL

«**L** potere che si organizza per sfruttare meglio le persone, per come lo presentano in un brutto film di fantascienza». Davanti ai progetti della megalopoli «JJJ» Raffaele Milani è sconcertato. Docente di estetica con frequenti studi in comune con l'architettura, ha da poco pubblicato *L'arte della città* (Il Mulino), dove l'idea è di «un'area di speranza offerta da una tecnica che dia senso, accolga e costruisca un ordine umano». Tutto molto remoto, in effetti, da quel che sembra proporre il progetto cinese.

Professore, la mega-Pechino si offre come soluzione ai trasporti, all'immigrazione, persino all'inquinamento.



«Sono astuzie del potere: come le Smart City tecnologizzate e simili ipotesi. Qui soprattutto vedo una grande aspirazione a sottomettere milioni di persone con una pianificazione che distrugge le culture locali, coltivazioni nei campi incluse. Nuovi trucchi che invocano l'eco-compatibilità, ma per superare l'inquinamento di Pechino non basterebbe mezzo secolo. Il lato positivo di questi progetti funzionerà solo per un gruppo ristretto. Su 130 milioni, diciamo che al massimo 20 staranno bene, gli altri saranno spinti verso la schiavitù».

Il funzionario Dong Zuoji dice che la mobilità veloce rivoluziona gli spazi politici, economici e vitali.

«Ma non dice che il lavoro potrebbe essere più vicino alle case delle persone. Io qui vedo solo una grande pianificazione d'impronta post-sovietica, con un sistema di mo-

bilità fatto per aumentare la produzione e dare sempre meno possibilità di protesta».

L'altra parte della proposta prevede un centro storico senza congestioni, più facile per il turismo.

«Sì, ma senza più i cittadini, cosa vedono i visitatori? Solo luoghi vuoti, senza più un senso. Anche lì, dietro c'è solo un'idea economica: sfruttare il turismo».

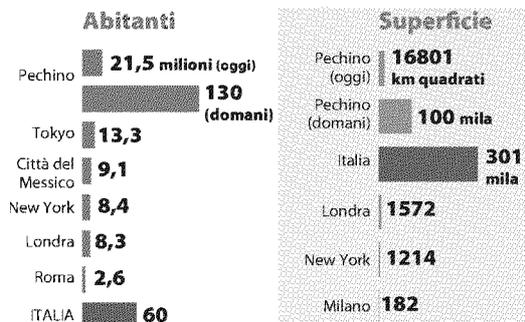
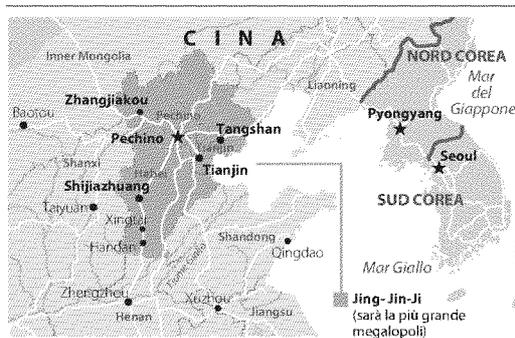
Qual è la sua città ideale?

«Un luogo di istituzioni e relazioni che attraggono le persone. Nel mio libro ci sono una serie di casi storici nei quali gli uomini hanno cercato di mettersi insieme per creare luoghi armonici, a volte riuscendoci, a volte no. La fondazione di Roma, per esempio, è nel sangue di Remo. Un aspetto che si trascina nelle relazioni, al quale poi si cerca di porre riparo. Quel che voglio dire è che si tratta di città che nascono da relazioni umane, non da modelli matematici teorizzati a freddo che non considerano le persone né i loro bisogni. E vorrei anche aggiungere che se Roma diventasse un territorio di 40 milioni di abitanti, ne sarebbe senz'altro distrutta».

Nel mondo attuale esistono comunque problemi di grandi dimensioni.

«Certo, per esempio quello della povertà mondiale. Fra pochi anni, intorno alle grandi città ci sarà almeno un miliardo e mezzo di persone povere, costrette a sopravvivere ai margini. Problema che non si risolve con accorgimenti ecologici o pianificazioni tipo la "Super-Pechino", che a me pare una cosa sola: un progetto dittatoriale che non contempla gli esseri umani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA







IL VENTAGLIO DI ATTIVITÀ

Siamo al 3° posto nel mondo per i ponti, al 7° per gli aeroporti, all'8° nell'idroelettrico e al 12° nelle metropolitane. Ma abbiamo fatto anche il Cern di Ginevra

ESPANDERE IL RAGGIO D'AZIONE

Se andiamo in un Paese nuovo investiamo a lungo termine. Lo studiamo per un paio d'anni, cerchiamo di capire la mentalità e acquisiamo aziende sul posto

GRANDI OPERE

“Dalla Russia al Cile gli Astaldi costruiscono in tutto il mondo”

Il presidente Paolo: “L'autostrada Mosca-San Pietroburgo vale 1,1 miliardi. Ma abbiamo grossi lavori negli Stati Uniti, in Europa, Turchia e Algeria”

LUIGI GRASSIA

Un tratto di autostrada fra Mosca e San Pietroburgo del valore di un miliardo e 100 milioni di euro. Un lotto della circonvallazione di Varsavia (Polonia). La linea 5 della Metropolitana di Bucarest e altri contratti vari in Romania. Un enorme centro sanitario e l'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir in Turchia. E la concessione per l'Aeroporto internazionale di Santiago del Cile. Sono alcuni dei maggiori lavori che si è aggiudicato il gruppo italiano delle costruzioni Astaldi nelle ultime settimane. Tanto per dare un'idea della varietà dei contratti e della loro diffusione nei continenti, fra le altre grandi opere in corso di realizzazione da parte di Astaldi figurano la

centrale idroelettrica di Muskrat Falls in Canada e quella di Cerro del Águila in Perù, più vari altri lavori distribuiti sul mappamondo fra gli Stati Uniti e l'Algeria. Quotata in Borsa dal 2002, la società è controllata al 52% dalla famiglia Astaldi che l'ha fondata nel 1922. Paolo Astaldi ne è l'attuale presidente.

Costruire, e anche costruire in grande, è una cosa che (in teoria) dovrebbero saper fare un po' tutti, nel mondo. Perché invece sono così ricercati i gruppi italiani? Forse c'entra qualcosa la reputazione del Rinascimento e delle sue grandi opere, la Fabbrica di San Pietro eccetera?

«Con le costruzioni noi esportiamo il Made in Italy. Combiniamo la bellezza con le competenze nel settore dell'ingegneria. La linea 1 della Me-

tropolitana che abbiamo realizzato a Napoli o il terminal dell'aeroporto di San Pietroburgo si sono fatti notare per la loro bellezza. E c'è anche da dire che noi come italiani e come gruppo Astaldi mettiamo in campo, quando realizziamo un'infrastruttura, una capacità di dialogo con gli interlocutori, per trovare soluzioni ai problemi pratici e a quelli del rapporto con l'ambiente».

Come si colloca Astaldi fra i costruttori nel mondo?

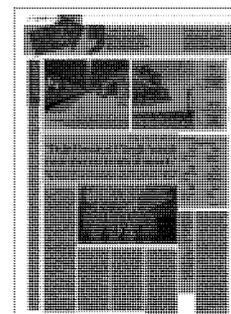
«Siamo al terzo posto per i porti, al settimo negli aeroporti, all'ottavo nell'idroelettrico e al dodicesimo nelle metropolitane. Ma abbiamo fatto di tutto, compreso la costruzione del Cern di Ginevra, dove hanno trovato il bosone di Higgs».

Com'è cominciato tutto?

«Le origini sono in Lomelli-

na, provincia di Pavia. In famiglia esistevano due vocazioni: quella contadina e quella per la meccanica (una piccola fabbrica di macchine agricole). Negli Anni Venti il fratello di mio nonno (Sante), che si era laureato in ingegneria, decise di creare un'impresa di costruzioni utilizzando una parte delle risorse dell'attività agricola. E siamo andati subito all'estero perché a quell'epoca l'Italia aveva delle colonie dove c'era bisogno di infrastrutture. Poi la guerra ha rovinato tutto, ma subito dopo abbiamo ricominciato a lavorare in Africa, prima nelle colonie inglesi (Kenya e Uganda) e poi in quelle francesi. E poi non ci siamo più fermati».

Come ci si muove quando c'è da andare a lavorare in un



Paese nuovo e sconosciuto?

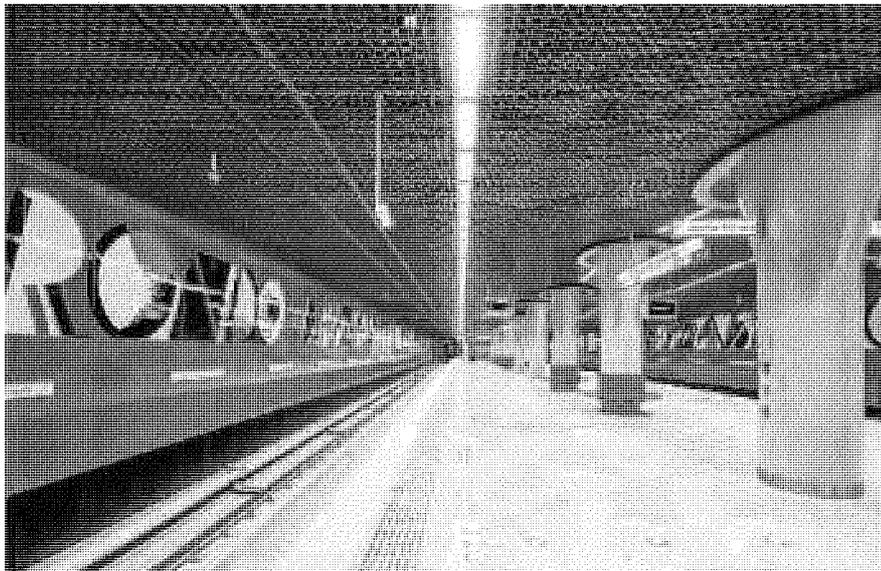
«Per Astaldi l'ingresso in un nuovo Paese è sempre considerato un investimento a lungo termine. Non ci piace andare in un posto, fare un lavoro e poi andarcene via, anche se questo ci è capitato qualche volta, per esempio in Cina, dove abbiamo collaborato alla diga sul Fiume Giallo ma poi non c'è stato seguito. Noi cerchiamo di diventare locali, di capire la cultura e la mentalità. Mandiamo persone a studiare il Paese, vediamo se ci sono piani di sviluppo dell'economia e delle infrastrutture. Per diventare locali acquisiamo un'azienda sul posto, come abbiamo fatto in Canada dove abbiamo inglobato una società di costruzioni piccola ma con la vocazione di crescere. Entrare in un Paese nuovo richiede ogni volta un paio d'anni di preparazione. Ma poi Astaldi mette radici, si fa apprezzare e ottiene nuovi contratti. È successo così quasi ovunque».

Fare un'autostrada è un lavoro banale, da occhi chiusi e mani legate dietro la schiena?

«Beh, c'è modo e modo di costruire. In Turchia stavamo costruendo un'autostrada in un ambiente già di suo difficile, perché c'era da fare una quantità di gallerie e di viadotti. Durante i lavori ci sono stati due grandi terremoti, ma i nostri ponti non sono crollati, grazie a tecnologie antisismiche d'avanguardia, e i mezzi di soccorso hanno potuto usarli in sicurezza».

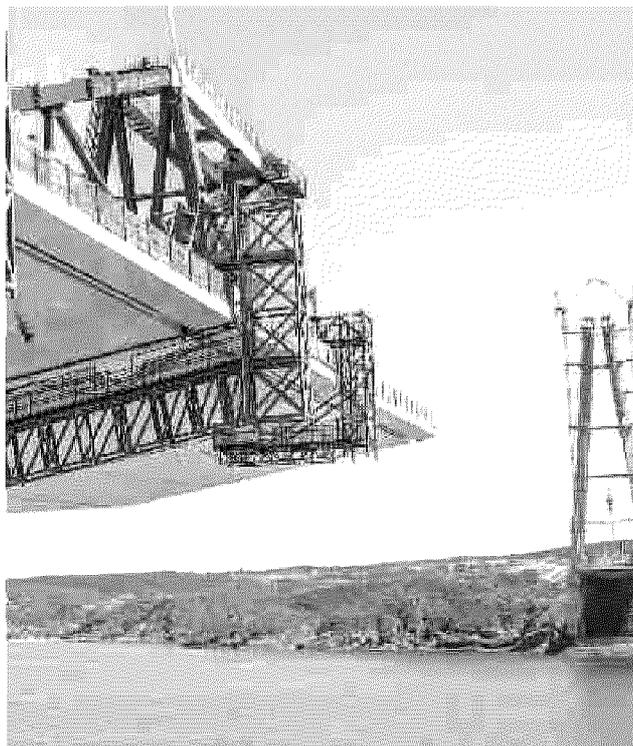
Come vedete la Astaldi da qui a cinque o dieci anni?

«Ci siamo già trasformati da semplici costruttori a contraenti generali, capaci di gestire attività complesse coordinando soggetti terzi, cercando i finanziamenti e confrontandoci con le autorità politiche, e questo è quello che sempre più faremo in futuro. L'attività del "general contractor" comporta anche la valorizzazione dell'opera nella sua fase iniziale e per questo abbiamo anche sviluppato la capacità di gestire in concessione, per un certo tempo, le infrastrutture che realizziamo».



Nei cinque continenti dal 1922

Il gruppo delle costruzioni Astaldi ha realizzato grandi infrastrutture nei cinque continenti. Fra quelle realizzate da poco o ancora in corso d'opera si segnalano la Linea 2 della Metropolitana di Varsavia (qui sopra) e il terzo ponte sul Bosforo in Turchia (nella foto a destra)



100
cantieri

Sono operativi
in questo momento
a cura di Astaldi
in 16 Paesi
di vari continenti

500
infrastrutture

Le grandi opere
che sono state
realizzate
dal gruppo
in tutto il mondo

L'intervista



L'identikit



centimetri - LA STAMPA

Il gioiello
Qui accanto la stazione Toledo della Linea 1 della Metropolitana di Napoli realizzata da Astaldi e giudicata dalla Cnn fra le più belle del mondo

28
miliardi è il portafoglio ordini di Astaldi, di cui 14 da opere in esecuzione e 14 da iniziative acquisite e in via di finalizzazione

Nell'information technology cresce la richiesta di professionisti ad alta specializzazione

It, l'ingegno trova la sua tutela

Software house a caccia di responsabili del copyright

Pagina a cura
di **ROBERT HASSAN**

Ottantamila-centomila euro lordi annui, più i benefit legati alla mansione: è il compenso medio del responsabile copyright nell'area Information technology, un profilo chiamato alla negoziazione dei contratti di acquisizione, di cessione e distribuzione dei diritti economici legati ai software e banche dati, ma anche su contenuti di opere multimediali. La sua crescente complessità, dovuta all'aumento di tipi di contenuto e delle relative modalità d'indirizzo, rende sempre più necessario il ricorso a figure ad altissima specializzazione. Nel caso delle software house sono richieste conoscenze tecniche di programmazione. Il responsabile del copyright nell'area It lavora come dipendente, per esempio, in software house. Rara la collocazione come libero professionista e in tal caso si tratta di un avvocato specializzato in diritto industriale che viene coinvolto nella stesura di contratti standard. Si tratta comunque di un ruolo che richiede un'esperienza di almeno quattro-cinque anni. È una figura generalmente laureata in giurisprudenza e che ha effettuato un corso di formazione specializzato. Deve essere in grado di valutare correttamente l'impatto di qualsiasi violazione dei copyright, deve saper comprendere le ripercussioni che un potenziale accordo può avere sulla proprietà intellettuale dell'azienda. È una professione di nicchia e in crescita, tuttavia ancora abbastanza difficile da trovare in Italia, ma molto ricercata negli Stati Uniti e nei paesi del Nord Europa, in cui ci sono molte software house, e in India o Israele, in quanto il settore dell'Information technology è molto avanzato. Solitamente questa figura è assunta nell'he-

adquarter e deve possedere competenze di diritto internazionale e avere conoscenza dei mercati esteri, in quanto cura i diritti di licensing anche per l'Europa e, dove il business è sviluppato, anche il Medio Oriente. Come background è importante che abbia una laurea in economia con un piano di studi che preveda anche diritto internazionale e copyrighting. In taluni casi, per grandi corporation, è richiesto addirittura un master in business administration.

«La sentenza del 2012 della Cge, nel caso C-128/11-UsedSoft, ha affermato che se la licenza di software non è soggetta a limiti andrebbe equiparata a una vendita, con esaurimento del diritto del titolare di controllare la circolazione del software», sostiene Gian Paolo Di Santo, partner dello studio legale Pavia e Ansaldo. «I realizzatori di software hanno dovuto quindi innanzitutto rivedere le policy contrattuali per adattarle a tale decisio-

ne. Tuttavia la questione non pare definita, perché la vicenda UsedSoft aveva caratteri peculiari (erano software applicativi semplici e la società ri-venditrice adottava particolari premure per provare la validità della rivendita). Noi assistiamo soggetti che, oltre a concedere licenze di software, magari senza limitazioni di tempo, prestano costante assistenza e aggiornamenti ai licenziatari,



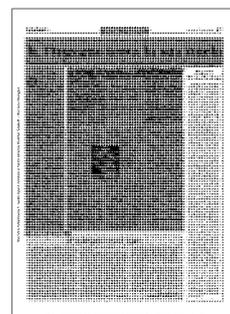
Gian Paolo Di Santo

nutrendo così un interesse a controllare la circolazione del software, in ragione del particolare e qualificato rapporto col licenziatario. In tali casi il principio dell'esaurimento dovrebbe subire un temperamento, come la Corte di cassazione aveva peraltro affermato nel 2011 con la sentenza n. 16041. Il dibattito comunque non pare sopito, se solo si pensa che recentemente, agli inizi di giugno 2015, è stato sottoposto alla Cge l'ennesimo quesito avente ad oggetto l'esaurimento dei diritti del realizzatore del sof-

ware», conclude Di Santo.

«Negli ultimi anni, il mondo del copyright è notevolmente cambiato: le classiche categorie di opere dell'ingegno, infatti, pur rimanendo ancora oggetto di studio e confronto, non esauriscono più la materia, così come per molti decenni è accaduto», spiega l'avvocato Lorenzo Attolico dello studio legale Nctm. «In relazione alle nuove categorie di opere da proteggere, mi riferisco, in particolare, a tutto ciò che riguarda i sistemi e i processi di applicazione per nuove piattaforme nonché alla nuova generazione di videogiochi interattivi, per i quali dovrà esser finalmente trovata una collocazione definitiva nella categoria delle opere multimediali o in quella dei software. Per un esperto di copyright, infatti, non è più sufficiente essere preparato in tema di protezione e forme di sfruttamento di «classiche», che sempre di più rappresenteranno una parte residua del lavoro, ma occorre essere aggiornati sulle nuove tecnologie e sulle modalità attraverso le quali sia possibile proteggere i titolari dei relativi diritti contro eventuali abusi», conclude Attolico.

— © Riproduzione riservata —



L'identikit

Mansioni e settori in cui opera

Si occupa della negoziazione e dei contratti di acquisizione, cessione e distribuzione dei diritti economici su contenuti di opere multimediali

Opera anche nell'area software e banche dati

Studi e esperienze

È generalmente laureato in giurisprudenza e ha effettuato un corso di formazione specialistica in diritto d'autore

Si tratta di un ruolo che richiede un'esperienza di almeno quattro-cinque anni

Inquadramento

Lavora per esempio come dipendente in case in software house

Rara la collocazione come libero professionista. In tal caso si tratta di un avvocato specializzato in diritto industriale

L'uomo che svelò Steve Jobs: «La tecnologia? È umanista»

Isaacson e il modello di Leonardo: a Milano un nuovo Rinascimento

L'intervista

di **Massimo Gaggi**

Spingere i figli verso le discipline scientifiche, visto che in futuro ci sarà lavoro soprattutto per ingegneri, fisici, matematici ed esperti di nano e biotecnologie? O lasciare che seguano l'inclinazione per le materie umanistiche, col rischio che finiscano, professionalmente, su un binario morto? Per Walter Isaacson, giornalista (è stato a lungo direttore di *Time*), manager (è stato amministratore delegato della Cnn), consigliere di presidenti e capo, da 12 anni, dell'Aspen Institute, il dilemma che agita genitori e figli deriva da un errore di prospettiva, da un problema mal posto: «Il vero valore creativo, soprattutto nella rivoluzione tecnologica in corso, non viene dagli ingegneri, ma da chi sa connettere le discipline umanistiche alla tecnologia, le arti alla scienza: per avere successo oggi servono conoscenze su tutti e due i fronti».

Celebre soprattutto per la sua biografia di Steve Jobs, Isaacson, che di recente ha pubblicato una storia dei grandi innovatori dell'Ottocento e del Novecento, sta lavorando a un libro su Leonardo da Vinci.

Perché questo salto indietro di quasi mezzo millennio?

«Perché Leonardo è stato un genio e un grande innovatore: un precursore nella scienza, grazie al suo talento artistico. Qui a Milano (dove ho incontrato Isaacson qualche giorno fa, ndr) veniamo a vedere "L'ultima cena", un suo capolavoro, ma nella

lettera che scrisse alla fine del Quattrocento a Ludovico Sforza, Leonardo offrì i suoi servizi alla città per rifare la sua urbanistica, gli edifici, gli acquedotti, propose nuove tecnologie militari, dai ponti mobili ai carri corazzati. Solo nelle ultime righe menzionò, quasi di sfuggita: so anche dipingere e scolpire».

La sua riflessione sulle intersezioni tra cultura classica e scientifica lei l'ha iniziata nel suo libro più famoso: quello su Steve Jobs pubblicato dopo la sua morte e basato su oltre quaranta incontri col fondatore della Apple avvenuti durante i suoi ultimi due anni di vita.

«Certo, Steve aveva grandi intuizioni tecnologiche, ma è stato, a suo modo, anche un principe rinascimentale: si era circondato di specialisti di valore, ma ha reso unica e inimitabile la Apple grazie al suo gusto per il "design", la tenacia con la quale ha sempre inseguito la bellezza e l'eleganza grafica. Amava la poesia, la calligrafia, anche la danza».

Un'avventura straordinaria ma anche unica, quella di Jobs.

«Straordinaria sì, ma la combinazione arte-scienza non è stata certo una sua esclusiva. Ho scritto di recente un altro libro, "The Innovators", nel quale racconto l'avventura umana dei personaggi, alcune decine, che hanno maggiormente stimolato il progresso umano dall'Ottocento a oggi. Soprattutto scienziati, certo, ma con una formazione umanistica e la capacità di esplorare e costruire nuovi mondi con passione, fantasia e creatività».

Il suo eroe?

«Tanti, a cominciare da Alan

Turing, il matematico inglese che riuscì a scardinare "Enigma", il codice segreto dei nazisti e realizzò il primo, rudimentale, computer. Ma se ne devo scegliere solo uno, tornerei indietro fino al 1830 e punterei su una donna, Ada Lovelace: suo il progenitore degli algoritmi che oggi governano tanti meccanismi della nostra vita. La madre, una matematica, la spinse verso i numeri per allontanarla dall'influenza del padre, Lord Byron, un poeta libertino. Ma lei aveva assorbito anche la sua sensibilità artistica e fu proprio grazie a quella che riuscì a immaginare con tanto anticipo un percorso che gli altri matematici non riuscivano proprio a vedere».

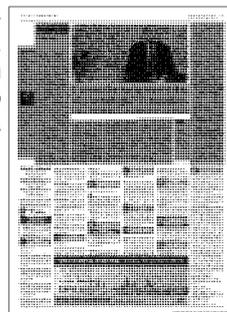
Ma se questa simbiosi tra arte e scienza è nella natura delle cose, perché nelle accademie rimane una netta divaricazione tra la formazione "Stem", le materie scientifiche, e quella umanistica?

«Secondo me le migliori università, in America ma anche qui, nella Ue, lavorano per ridurre questo "gap". Nei primi anni si studiano soprattutto "liberal arts" che aiutano i giovani ad avere immaginazione e creatività. Ma gli atenei mantengono un indirizzo utilitaristico: tengono i contatti col mondo del lavoro e spingono gli studenti a scegliere discipline più concrete nella seconda fase del loro percorso di studio».

L'Italia, Paese manifatturiero e di artigiani, ha perso colpi nelle tecnologie digitali. La creatività "leonardesca" ci può aiutare a recuperare?

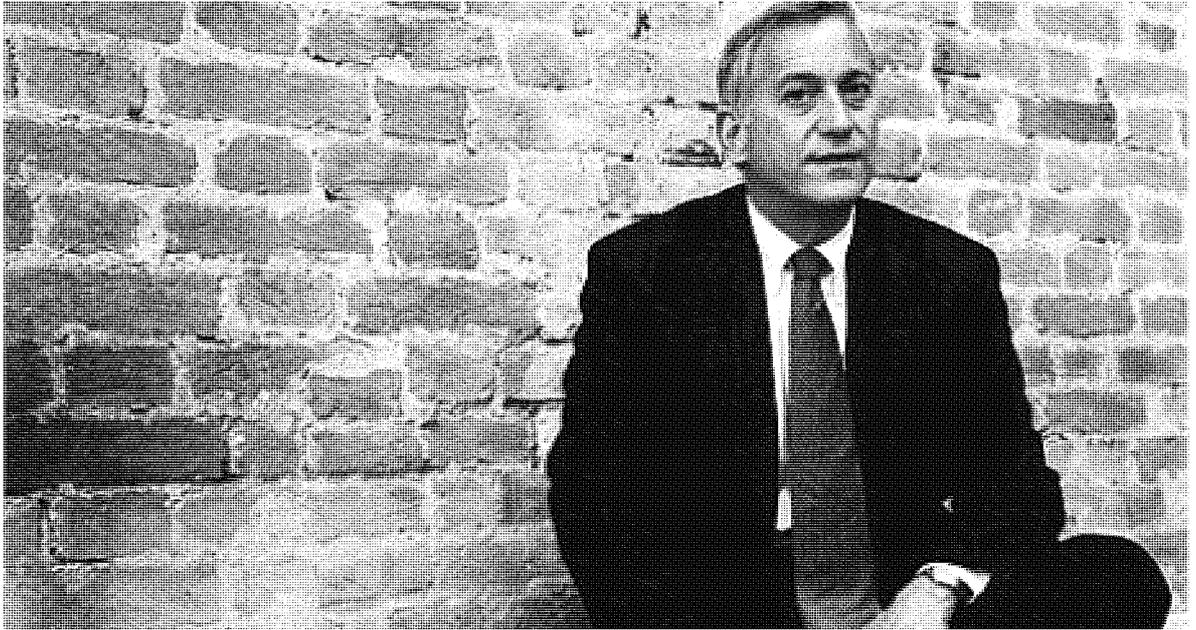
«Credo di sì. Nell'era dei "makers", dell'Internet delle cose, l'Italia, e soprattutto Milano, capitale del "design", della moda e di molto altro, possono vivere un nuovo Rinascimento. Ma bisogna adeguare la scuola al nuovo mondo che abbiamo davanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Walter Isaacson (nella foto a destra), 63 anni, è scrittore e giornalista. È ad di Aspen Institute ed è stato anche ad della Cnn e direttore del settimanale *Time*



● Nel 2011 ha scritto il libro su Steve Jobs che è biografia e racconto inedito del fondatore della Apple, l'uomo che ha cambiato il nostro modo di vivere e di pensare. Il libro "Steve Jobs" in Italia è stato pubblicato da Mondadori



Il valore aggiunto viene da chi connette tecnologie e discipline umanistiche

Da Tiscali a Fastweb le società di tlc in cerca di talenti

Ingegneri e tecnici le figure più gettonate Numerose chance per lavorare all'estero

PAGINA A CURA DI
Alberto Magnani

■ **Tecnici, ingegneri, consulenti It:** compagnie telefoniche e aziende delle telecomunicazioni sono a caccia di professionisti con una spinta innovativa su mobile e digitale. Il Sole 24 Ore ha rilevato quasi mille posizioni aperte in Italia e all'estero, da giganti come Business Orange Services alle agenzie di consulenza. I profili più richiesti? In cima alla lista i neolaureati in ingegneria, con sbocchi dall'analisi di mercato al management. Il resto dell'offerta si divide tra tecnici e specialisti in informatica, teste di ponte dell'evoluzione digitale che sta cambiando pelle al settore. Business Orange Services, colosso francese che eroga servizi di tlc per multinazionali, sta cercando solo ora circa 590 profili in tutta Europa. Più di 490 quelli concentrati in Francia, terra d'origine delle multinazionali, per una gamma di offerte che include consulenti It con specializzazione in sicurezza informatica, sviluppatori e ingegneri direte. Si guarda al resto del Continente, emergono richieste per "solutions architects" nel Regno Unito, analisti del business in Spagna e profili tecnologici per un hub in ascesa nell'Est Europa: la Romania. E nel nostro Paese?

Optima Italia, multiutility napoletana che opera in telecomunicazioni ed energia, ha all'attivo 230 annunci sul suo sito aziendale. Le ultime posizioni aperte spaziano dall'analista funzionale al controller, con requisiti ben fissati su formazione e competenze. Qualche esempio? Agli analisti si chiedono laurea in ingegneria gestionale e conoscenze

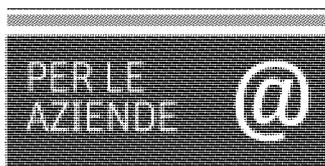
approfondite del Sap, il sistema di elaborazione dati chiamato come la società tedesca che lo produce.

Passando agli operatori, le ricerche si fanno ancora più mirate. Vodafone Italia prosegue nello "shopping" di talenti già segnalato da Sole 24 Ore con il suo Discover Program, piano di inserimento di 70-100 neolaureati attraverso una job rotation di due anni. Si inizia dal lavoro in centralino e negozio, si cresce fino a un contratto di partenza (starting position) nella divisione che si allinea meglio al curriculum del candidato. Un'esperienza domestica o internazionale: i candidati possono decollare per le sedi estere del gruppo con il Columbus Program, un "Erasmus aziendale" che permette di trascorrere un periodo nel circuito globale della compagnia. I requisiti sono laurea magistrale o master con pari valore in un'università straniera, conoscenza professionale dell'inglese

ed esperienze di lavoro «non superiore a un anno». Tecnologie e internazionalità riappaiono, come parole chiave, nelle ricerche in corso dell'italiana Neomobile. Il gruppo specializzato in "mobile commerce", il commercio elettronico via smartphone, sta selezionando (almeno) dieci talenti per le sue aree di business analysis, comunicazione, finanza, information technology e produzione di contenuti. Destinazioni? Da Roma a Madrid, da Belgrado a Bogotà e Città del Messico.

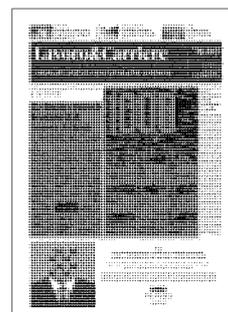
Sul fronte delle tlc, Tiscali e Fastweb trainano una domanda selettiva. Tiscali, a caccia via LinkedIn, offre otto posizioni di inquadramento medio-alto come Project Manager e ingegnere di rete. Fastweb, appena entrata nella top 100 dell'Italy's Most Attractive Employers 2015 (le aziende più attraenti per i candidati tecnici), sta scremando la sua offerta per esperti di marketing digitale, specialisti in business development e analisti dei social media. Inserimenti in vista anche nella società di forniture software e comunicazioni Unify (4) e Poste Mobile (assunzioni "mirate" di professionisti per le aree di marketing, commerciale e tecnologie). E per la consulenza? Corigroup, attiva dal 1997 e business partner di Tim, sta selezionando una ventina di candidati per i ruoli di agenti commerciali, consulenti web e consulenti tlc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SCRIVETE AL «SOLE»
UN'EMAIL PER SEGNALARE
LE OFFERTE DI LAVORO**

Le imprese che vogliono segnalare le offerte di lavoro e i posti disponibili possono inviare una e-mail all'indirizzo:
lavoroecarriere@ilsole24ore.com



1000

*I posti di lavoro disponibili
nelle società di telecomunicazioni*

590 POSTI

Orange Business Services

PROFILI RICHIESTI: consulenti It, ingegneri di sistema, ingegneri di produzione
TIPO DI CONTRATTO: tempo indeterminato, vari
SEDE DI LAVORO: tutta Europa

230 POSTI

Optima Italia

PROFILI RICHIESTI: analista funzionale, consulenti, commerciali
TIPO DI CONTRATTO: tempo indeterminato, vari
SEDE DI LAVORO: tutta Italia

70-100 POSTI

Vodafone Italia

PROFILI RICHIESTI: digital marketing, corporation, risorse umane, tecnologie
TIPO DI CONTRATTO: tempo indeterminato
SEDE DI LAVORO: tutta Italia

27 POSTI

Corigroup

PROFILI RICHIESTI: consulenti
TIPO DI CONTRATTO: vario
SEDE DI LAVORO: tutta Italia

7 POSTI

Fastweb

PROFILI RICHIESTI: digital marketing, social media analyst
TIPO DI CONTRATTO: vari
SEDE DI LAVORO: Roma, Milano, Cagliari

10 POSTI

Neomobile

PROFILI RICHIESTI: business analyst, comunicazione, graphic designer
TIPO DI CONTRATTO: stage con sbocco nell'assunzione
SEDE DI LAVORO: internazionale

8 POSTI

Tiscali

PROFILI RICHIESTI: security engineer, ingegnere di rete, key account manager
TIPO DI CONTRATTO: vari
SEDE DI LAVORO: Roma, Milano, Cagliari

AI LETTORI

Le pagine di Lavoro&Carriere ritornano il 7 settembre

Dopo questa uscita «Lavoro&Carriere» si ferma per una pausa estiva: le pagine con le migliori opportunità per trovare un impiego ritorneranno lunedì 7 settembre

4 POSTI

Unify

PROFILI RICHIESTI: channel account manager, territory account manager
TIPO DI CONTRATTO: indeterminato
SEDE DI LAVORO: tutta Italia

Risoluzione dell'Europarlamento sull'uso efficiente delle risorse nell'area comunitaria

Ue, obiettivo circular economy

Il riutilizzo riduce i Raae e preserva le materie prime

Pagina a cura
di LUIGI DELL'OLIO

Sostituire il modello lineare che va dalle materie prime alla creazione e consumo dei prodotti, fino al loro smaltimento, in uno circolare in cui si annulla la componente dei rifiuti e le risorse tornano continuamente in circolo. È il cuore della circular economy, più che un principio, una strategia che l'Europa considera prioritaria per consentire una crescita sostenibile. L'utilizzo razionale delle risorse porta con sé un nuovo approccio per l'industria e la distribuzione, che a prima vista significa dover fare i conti con costi aggiuntivi, ma che nella pratica può garantire sensibili risparmi. Si pensi, un esempio per tutti, al sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti elettronici (i Raae), che possono tornare nel sistema di consumo riducendo così le spese poste a carico dei produttori.

L'Ue si mobilita. Nei giorni scorsi il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione («Efficienza delle risorse: transizione verso un'economia circolare» del 9 luglio 2015) in cui si invita l'intera area a utilizzare le ricchezze naturali in modo più efficiente, ricordando che un aumento del 30% della produttività delle risorse entro il 2030 potrebbe far crescere il Pil di quasi l'1% e creare 2 milioni di nuovi posti di lavoro. Quindi non si tratta di una dichiarazione di principio, ma di un indirizzo chiaro a seguire un nuovo approccio nelle scelte di politiche economiche.

La deputata Sirpa Pietikainen ha parlato di «un cambio di paradigma, un cambiamento sistemico che ci troviamo di fronte, così come un enorme, nascosta, opportunità economica». Ma per ottenere tutto ciò, «c'è bisogno di azioni legislative, informative, economiche e di cooperazione. In primo luogo, abbiamo bisogno di una serie di indicatori e di obiettivi».

I deputati sostengono che nuovi obiettivi vincolanti in materia di riduzione dei rifiuti consentirebbero di creare 180 mila posti di lavoro.

Invitano pertanto la Commissione a presentare una nuova proposta entro fine anno, che proponga obiettivi vincolanti di riduzione dei rifiuti e la riduzione graduale di tutti i tipi di smaltimento in discarica.

Un invito è stato rivolto alla Commissione anche per politiche che favoriscano lo sviluppo dell'ecodesign e per un più forte legame fra crescita e uso delle risorse della natura.

Risorse limitate, impieghi illimitati. La gestione dei rifiuti oggi si trova a fare i conti con uno scenario molto diverso rispetto a qualche anno fa grazie allo sviluppo della tecnologia. In particolare, il tema della circular economy sta prendendo piede con la consapevolezza che è possibile rimettere in circuito i prodotti già utilizzati, riducendo così gli sprechi fino ad abolirli. Un traguardo che non è così peregrino come può apparire a prima vista, se si parte già concependo prodotti in grado di trasformarsi in qualcos'altro nel momento in cui avranno esaurito la loro funzione primaria. A patto che, anche durante l'utilizzo, si abbia cura di non distruggere risorse.

Per capire l'importanza che questa prospettiva riveste, basti pensare che la circular economy è entrata tra i temi in discussione all'ultimo World economic forum di Davos, con economisti e manager impegnati a individuare gli scenari possibili. Perché, al di là delle ricadute ecologiche di questa scelta, vi è anche la prospettiva di importanti ritorni economici, nella misura in cui si riduce il ricorso all'acquisto di materie prime, tradizionalmente soggette a forti oscillazioni nei prezzi. Per citare un esempio, secondo una ricerca di McKinsey ed Ellen MacArthur Foundation, il costo di un telefono

cellulare può essere ridotto di circa il 50% applicando questi principi.

Nuovo scenario per i Raae. Il «Green Economy Report», curato da ReMedia (uno dei principali sistemi collettivi), fa luce sull'importanza che l'economia circolare può assumere nella gestione dei rifiuti elettronici.

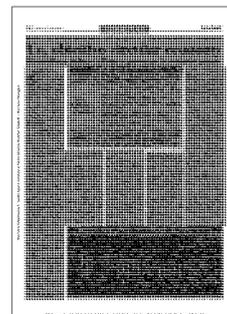
Evitare di disperdere questi prodotti consente un uso razionale di materie prime che in natura si trovano in maniera limitata e in genere in Paesi esterni all'area europea. Si pensi ad esempio alle terre rare, la cui estrazione e produzione è concentrata per il 90% in Cina, e alla volatilità dei prezzi di mercato registrata nel periodo 2009 - 2011 e determinata dalla decisione del governo di Pechino cinese di ridurre la quota di export per favorire l'economia interna. Un altro esempio è dato dai metalli del gruppo del platino, di cui Russia e Sud Africa detengono quasi il 90% della produzione. Lo stesso vale per il cobalto, concentrato nella Repubblica Democratica del Congo, e per il neodimio, che per il 77% viene prodotto in Brasile. Tutte realtà a forte rischio di instabilità politica che, oltre a una volatilità dei prezzi, potrebbero determinare, in futuro, un vero e proprio corto circuito delle forniture.

Da qui la scelta del consorzio di adottare un sistema denominato «Value Recycling» che punta sul recupero differenziato presso una rete di imprese di trattamento specializzate.

A queste aziende viene richiesto il rispetto di standard ambientali, di qualità e di efficienza di livello europeo vincolandole ad audit periodici specializzati. Il modello si basa sul miglioramento continuo di sei elementi operativi di verifica e controllo: qualificazione e verifica dei fornitori, standard di trattamento, controllo dei flussi, rilevazione percentuale di recupero e misurazione dei benefici ambientali.

I risultati sono confortanti dato che in questo modo nel 2014 oltre il 92% dei rifiuti tecnologici raccolti e trattati da Remedia è stato avviato a recupero di materia o di energia. Dei rifiuti riciclati, il 51% è rappresentato dai metalli. Un'attività che ha evitato l'emissione di 39,3 mila tonnellate di Co2 equivalente, l'estrazione di quasi 80 mila tonnellate di risorse minerali e fossili, il consumo e l'inquinamento d'acqua per un totale di 705 mila metri cubi e il consumo di una superficie di suolo pari a 382 ettari di territorio.

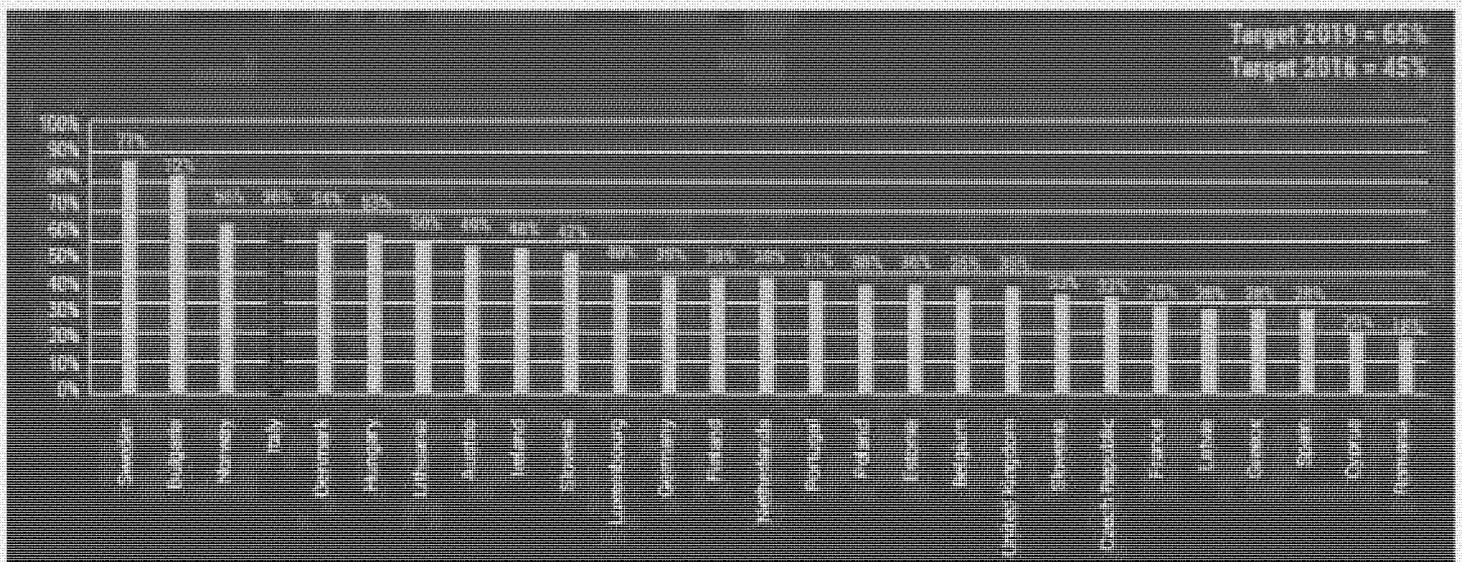
—© Riproduzione riservata—



Verso un'Europa a zero rifiuti

Campi di intervento	Le richieste dell'Europarlamento alla commissione Ue per una strategia sull'economia circolare
Politica dei prodotti e la progettazione ecocompatibile	<ul style="list-style-type: none"> • Proporre un riesame della legislazione sulla progettazione ecocompatibile e della legislazione riguardante le politiche sui prodotti • Valutare la possibilità di definire valori minimi di materiali riciclati all'interno di nuovi prodotti nell'ambito della futura revisione della direttiva sulla progettazione ecocompatibile • Limitare l'uso delle sostanze che comportano rischi inaccettabili per la salute umana o l'ambiente • Imporre la sostituzione delle sostanze pericolose nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche, allo scopo di creare cicli di materiali non tossici
Politica di promozione zero rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> • Indicare obiettivi vincolanti di riduzione dei rifiuti per i rifiuti urbani, commerciali e industriali da conseguirsi entro il 2025 • Definire i requisiti di responsabilità estesa del produttore per garantire la trasparenza

Raccolta RAEE rispetto all'immesso al consumo e target



GREEN ECONOMY

La chimica verde punta su agronomi e ingegneri biotech

I piani di recruiting di Novamont, Eni e BioOn

Maria Cristina Ceresa

■ Un unico settore - quello della bioeconomia - con 4 grandi opportunità: di lavoro; di sviluppo di mercato sia interno sia esterno ai nostri confini; di benessere ambientale; d'indipendenza dall'importazione di fonti fossili. Non male per essere ancora un comparto di nicchia.

Sfide e incessante ricerca sono gli ingredienti della chimica verde. Il che prevede una sempre più stretta collaborazione con i centri di sviluppo pubblici e gli atenei che oggi si stanno organizzando in reti trasversali all'interno dei propri dipartimenti. Interessante è l'esperienza avviata in Lombardia con il Cluster della Chimica verde che ha visto come promotori l'Università Statale e il Politecnico di Milano. Quotate anche le Università di Bologna, Bari e i due atenei di Sassari e Cagliari.

Collaborazioni a tutto tondo che per Novamont significa "lavoro multidisciplinare con il mondo agricolo - spiega Giulia Gregori, responsabile sviluppo strategico dell'azienda - con quello della ricerca e con le istituzioni locali, con il singolo territorio che diventa un laboratorio in grado di assorbire processi di innovazione sistemica, aumentando così le potenzialità di crescita per tutti".

Ma una volta portata a casa la laurea a chi inviare il proprio curriculum cercando di fare breccia? Potrebbe essere interessante selezionare le big one che hanno sicu-

ramente aperti più fronti che poi vuol dire progetti in campo legati ai biopolimeri, biocarburanti, biocombustibili, biolubrificanti. «Nel 2013 abbiamo investito in R&S il 7,2% del fatturato - dice Gregori di Novamont - È grazie a questo approccio che oggi disponiamo di un portafoglio di circa 1.000 brevetti». Con Versalis, la società chimica di Eni, Novamont ha poi dato vita a una joint venture - Matrica - che lavora prevalentemente sui bio-monomeri e sui bio-intermedi, con applicazioni negli additivi per gomme e polimeri (oli estensori e plastificanti), oltre che nell'agricoltura, nel personal care e cosmesi; sui bio-lubrificanti (oli idraulici e oli motore) e su prodotti biodegradabili utilizzati nei campi di perforazione petrolifera. Al momento si ricercano laureati con massimo dei voti, e/o con dottorati, in particolare in agronomia, biotecnologie, ingegneria, chimica. Tra i requisiti: forte propensione all'innovazione, elasticità, disponibilità a trasferimenti. Proposti stage e contratti di assunzione a tempo indeterminato, con sistemi di remunerazione in linea con i livelli di mercato e del comparto della chimica tradizionale. Sedi di lavoro: Milano, Novara, Mantova, Ravenna; ma anche sedi di progetti come Porto Torres, in Sardegna (per informazioni: matrica.it; versalis.eni.com)

«Investimenti in ricerca e sviluppo sono vitali - sostiene Fabrizio Adani, docente della Statale di

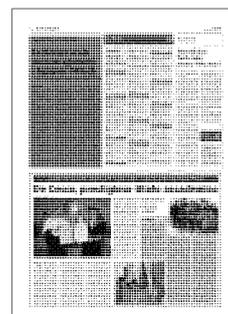
Milano settore chimica agraria - avendo però in mente un progetto industriale completo. I piccoli per competere devono aggregarsi e fare massa critica per sviluppare progetti con appeal di mercato».

Mercato estero, soprattutto, che è comunque affamato di chimica "buona": «Un recente studio americano - menziona Gregori riferendosi al settore delle industrie bio-based - ha dimostrato che queste contribuiscono all'economia americana per 369 miliardi di dollari e 4 milioni di posti di lavoro, con grandi potenzialità di crescita».

Con questi tassi, la BioOn (Spa quotata in Borsa con 24 dipendenti a oggi e un business plan che prevede 50 a primavera 2016) ha deciso di organizzarsi in una Ip company licenziataria di brevetti. «La nostra è una società che finanzia ricerca industriale - spiega il presidente Marco Astorri - la richiesta è e sarà così alta che noi non saremo mai in grado di produrcela soli. Per cui tutte le ricerche sono finanziate per avere come scopo la produzione industriale del ritrovato e la disponibilità su scala mondiale». Il che vuol dire essere disponibili ad avere sempre la valigia in mano.

Al momento si cercano 10 figure tra diplomati in chimica, meccanica e laureati in chimica e ingegneria chimica. Tra i requisiti: flessibilità e predisposizione al lavoro fuori sede in Europa, Usa, Sudamerica, Asia. Offerti contratti a tempo indeterminato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FOCUS

Fotovoltaico: Waris Solar assume 50 laureati

■ Cinquanta nuovi posti di lavoro a Trento sono stati pianificati da Waris Solar da qui fino alla primavera del 2016.

Il settore di riferimento è quello del fotovoltaico made in Italy per il mercato residenziale, nelle varietà tipologie dei poli e mono cristallini. Le figure professionali ricercate da Waris Solar sono principalmente neolaureati in ingegneria meccanica o elettronica, con lo scopo di introdurlisi nell'area tecnica e nell'area commerciale, ma non ci si ferma qui: si prevedono, infatti, figure da inserire anche nelle attività di marketing.

Il nuovo piano di recruiting scaturisce da un progetto pubblico/privato sviluppato dall'Amministrazione provinciale di Trento, e che ha, in sostanza, un doppio obiettivo: da un lato il recupero di siti industriali abbandonati e, dall'altro, lo sviluppo di attività locali, con attenzione agli aspetti della sostenibilità ambientale.

Queste le premesse che hanno portato la Waris - una società a responsabilità limitata che si occupa di energie rinnovabili dal 2009 - a vincere il bando lanciato dall'agenzia per lo sviluppo territoriale Trentino Sviluppo, che prevedeva il recupero e la riqualificazione del compendio ex Italt pumps di Storo.

Il business plan prevede che la Waris Solar operi un investimento in macchinari e impianti specialistici per un milione di euro. Trentino Sviluppo parteciperà intervenendo con manutenzioni straordinarie sull'immobile per 1,5 milioni di euro. «Il fatturato previsto, anche grazie al nuovo insediamento, è di oltre venti/venticinque milioni di euro», spiega il general manager Ermanno Pizzini, sottolineando come quest'azienda sia abituata a investire in mac-

chinari e ricerca il 3 per cento del proprio giro d'affari annuo.

La nuova sede, che - secondo le previsioni - dovrebbe essere consegnata a gennaio 2016, ospiterà sia gli uffici sia le linee di produzione di pannelli, destinati non solo al mercato locale ma anche alla vendita all'estero, e ciò permetterà all'azienda di mantenere la quota di export pari al 30 per cento della produzione.

«Lavoriamo con la Germania, dove contiamo di aumentare la nostra presenza, e con l'Austria, dove abbiamo già oggi una quota significativa, ma anche con i Paesi emergenti», spiega Pizzini, lasciando intendere che i nuovi assunti - oltre alle lingue - dovranno tenere in considerazione viaggi e spostamenti.

Sarà proprio il general manager di Waris Solar a valutare le candidature: chi fosse interessato può inviare il proprio curriculum al seguente indirizzo di posta elettronica: e.pizzini@waris-solar.it.

M.C.C.

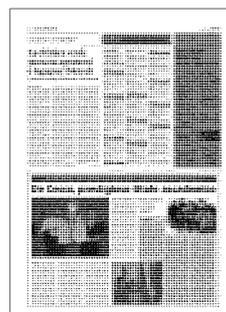
© RIPRODUZIONE RISERVATA



PILLOLE DI HR La comunicazione assertiva

Barbara Demi spiega in un video gli strumenti e le tecniche dell'assertività - verbale e non verbale - utili nella vita e nel lavoro

www.job24.ilssole24ore.com



In vigore dal 29/7 la Seveso III, sul controllo dei rischi dovuti a sostanze pericolose

Freno agli incidenti industriali

Più stabilimenti coinvolti, misure di sicurezza e controlli

Pagina a cura
DI VINCENZO DRAGANI

Allargamento delle sostanze pericolose che obbligano gli stabilimenti all'adozione di peculiari misure preventive di incidenti industriali, stretta su relativi protocolli di sicurezza e tempistica delle ispezioni esterne. Questi i principali effetti dell'entrata in vigore dal 29 luglio 2015 della nuova normativa «Seveso», introdotta dal dlgs 26 giugno 2015 n. 105. Il provvedimento (adottato in attuazione della direttiva 2012/18/UE e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 14 luglio 2015 n. 161) prevede però rispetto all'uscente disciplina ex dlgs 334/1999 anche la secca esclusione dagli stringenti obblighi per stabilimenti con esigue quantità di sostanze rischiose, semplificazione degli adempimenti burocratici e un parziale alleggerimento del regime sanzionatorio.

Soggetti obbligati. Obbligati alla nuova «Seveso III» sono tutti gli stabilimenti in cui sono presenti le sostanze pericolose elencate dall'Allegato I al nuovo dlgs 105/2015 in quantità pari o superiore alle soglie dallo stesso stabilite. La neoelencazione (basata sul regolamento Ce n. 1272/2008) contempla rispetto alla pregressa nuove sostanze, come i combustibili densi, quelli alternativi di pericolosità analoga ai sostituiti, l'ammoniaca anidra, il trifluoruro di boro, il solfuro di idrogeno, la piperidina, alcune miscele di ipoclorito di sodio ed è ad architettura flessibile, essendone ammessa la rivisitazione (in base al cosiddetto «meccanismo della deroga») da parte della commissione Ue per espungere elementi rivelatisi di fatto ininfluenti sul rischio di incidenti rilevanti.

Stabilimenti esclusi. Rispetto al dlgs 334/1999 risultano ora esclusi dagli adempimenti (articolo 2 del dlgs 105/2015) i seguenti impianti e attività: stoccaggio di gas in siti sotterranei offshore; stabilimenti che non raggiungono le soglie quantitative di sostanze indicate (cosiddetti «stabilimenti sotto soglia», e ciò a differenza dell'articolo 5 del decreto del 1999, che li sottoponeva comunque a obblighi generali di prevenzione Seveso); attività di carico/scarico, trasferimento intermodale presso banchine e moli e (salvo specifiche eccezioni) scali ferroviari di smistamento e terminali.

Obblighi generali. Aderente all'impianto dell'uscente disciplina è (ex articolo 12 del nuovo dlgs 105/2015) il quadro degli obblighi generali imposti, ossia: adozione di misure preventive; limitazione degli effetti degli incidenti verificatisi; dimostrazione alle autorità pubbliche della predisposizione dei relativi protocolli e mezzi di sicurezza.

Adempimenti specifici. Rinnovata è invece nella forma e nel contenuto la mappa degli obblighi specifici. In primo luogo essi sono quantitativamente ripartiti in base a riformulati descrittori di «pericolosità» delle installazioni, laddove l'articolo 3 del dlgs 105/2015 distingue tra: stabilimenti «di soglia inferiore» (corrispondenti a quelli di più basso rischio ex dlgs 334/1999, e tenuti a adempimenti analoghi a quelli previsti dagli articoli 6 e 7 dello stesso uscente decreto, ossia notifica alle autorità pubbliche delle informazioni su impianti e sostanze pericolose detenute, redazione, conservazione e comunicazione del documento di politica di prevenzione); stabilimenti «di soglia superiore» (corrispondenti a quelli a più alto rischio, in relazione ai quali, pedissequamente agli articoli 8 e 11 del dlgs 334/1999, sono previsti anche gli oneri relativi a rapporto di sicurezza e piano emergenza interno). Nel merito, oggetto della «notifica»

ex articolo 13 del dlgs 105/2015 dovranno essere tutti i dati su quantità e stato fisico delle sostanze pericolose detenute (recate dalle relative schede di sicurezza); la sua comunicazione (ai destinatari di rito, ossia Minambiente, tramite Ispra; prefettura; comune, comando vigili del fuoco, ma non più alla provincia) dovrà essere effettuata tramite il nuovo «modello unificato» allegato al decreto, inviato a mezzo posta elettronica certificata (nelle more della predisposizione da parte del Minambiente di un nuovo servizio informatico ad hoc per le future notifiche). Redazione, conservazione e comunicazione alle autorità del «documento di politica di prevenzione» (cosiddetto «Ppir») dovranno invece avvenire, rispettivamente, secondo le rinnovate linee guida e tempistiche sancite dall'articolo 14 e relativi allegati. Infine, nel «rapporto di sicurezza» da inviare alla p.a. andranno ex articolo 15 del nuovo dlgs 105/2015 indicate ulteriori informazioni sulle misure complementari necessarie.

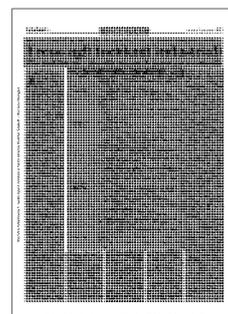
Tempistica adeguamento. Articolato (come evidenziato nella tabella riportata in questa stessa pagina) il calendario per l'adeguamento degli stabilimenti alle nuove disposizioni, calendario declinato dall'articolo 3 del dlgs 105/2015 (sulla falsariga della direttiva madre, che viene direttamente richiamata) su tre tipologie di installazioni e ruotante intorno alla data del 1° giugno 2015, ossia: stabilimenti «nuovi» (ossia costruiti o avviati dal 1° giugno 2015 in poi, oppure già esistenti ma da tale data soggetti alle disposizioni

della direttiva madre 2012/18/UE a causa di modifiche di impianti o attività che comportano, a seguito del cambiamento dell'inventario delle sostanze presenti, un mutamento della relativa soglia di appartenenza delle installazioni); «preesistenti» (già sottoposti al dlgs 334/1999 e che dal 1° giugno 2015 rientrano nel campo di applicazione della direttiva 2012/18/UE senza variazioni di soglia di appartenenza); «altri» (quelli che dal 1° giugno 2015 sono soggetti alla direttiva 2012/18/UE per motivi diversi da quelli che individuano i «nuovi stabilimenti»).

Ispezioni. Rinnovato dall'articolo 27 del dlgs 105/2015 il sistema dei controlli esterni. Per le ispezioni ordinarie la periodicità minima sarà, salvo diversa valutazione, annuale per gli stabilimenti di soglia superiore e triennale per gli altri, con ispezioni supplementari entro i successivi 6 mesi in caso di rilevate non conformità; ispezioni straordinarie obbligatorie saranno obbligatorie in caso di denunce gravi, incidenti (anche non rilevanti) o violazione di prescrizioni.

Regime sanzionatorio. Attenuate rispetto all'uscente disciplina risultano invece le sanzioni, poiché l'articolo 28 del dlgs 105/2015, pur conservando il sostanziale sistema contravvenzionale penale previsto dlgs 344/1999, prevede per l'omessa comunicazione o il mancato aggiornamento di alcuni atti preventivi l'alternativa dell'ammenda (fino a 120 mila euro) in luogo della pregressa e secca pena dell'arresto.

—© Riproduzione riservata—



Le novità in vigore dal 29 luglio 2015

- | | |
|-------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Stabilimenti obbligati | <ul style="list-style-type: none">• Stabilimenti con presenza sostanze pericolose elencate da Allegato I al Dlgs 105/2015 in quantità pari o superiore alle soglie ivi previste.• La nuova elencazione delle sostanze:<ul style="list-style-type: none">- è basata sul regolamento Ce n. 1272/2008;- contiene nuove voci rispetto al Dlgs 344/1999.• Sono esclusi da obblighi i cd. “stabilimenti sotto soglia”. |
| Adempimenti specifici | <ul style="list-style-type: none">• Ripartiti quantitativamente tra stabilimenti di:<ol style="list-style-type: none">1. “soglia inferiore” (notifica, documento politica prevenzione);2. “soglia superiore” (in più: rapporto sicurezza e piano emergenza interno).• Con singole novità per:<ul style="list-style-type: none">- notifica (nuovo modello unificato da inoltrare a mezzo telematico);- documento prevenzione (redazione e comunicazione secondo nuove linee guida e tempistiche);- rapporto sicurezza (da integrare con informazioni aggiuntive su misure complementari).• Notifica, differenziata per i seguenti stabilimenti:<ul style="list-style-type: none">- “nuovi”, entro 180 giorni prima della costruzione o 60 giorni prima di modifiche inventario sostanze;- “preesistenti” e “altri”, entro 1 anno da applicabilità direttiva 2012/18/Ue a sito• Documento politica prevenzione:<ul style="list-style-type: none">- “nuovi”, redazione e deposito documento 180 gg prima inizio attività o modifiche inventario sostanze pericolose; attuazione contestuale ad inizio attività;- in tutti gli altri casi, entro 1 anno da applicabilità direttiva; |
| Tempistica adeguamento | <ul style="list-style-type: none">• Rapporto sicurezza:<ul style="list-style-type: none">- “nuovi”, comunicazione preliminare a costruzione impianti, definitiva prima di inizio attività o modifiche;- “preesistenti”, entro il 1° giugno 2016;- “altri”, entro 2 anni da applicabilità direttiva.• Piano emergenza interno:<ul style="list-style-type: none">- “nuovi”: adozione prima di inizio attività o modifiche inventario sostanze;- preesistenti: entro il 1° giugno 2016;- “altri”: entro 1 anno da applicabilità direttiva.• Deroghe: esonero per stabilimenti che prima del 1° giugno 2015 hanno adempiuto ex Dlgs 334/1999 e soddisfano già i nuovi requisiti |
| Ispezioni | <ul style="list-style-type: none">• Ordinaria: annuale per stabilimenti di soglia superiore, triennale per altri;• Supplementare: entro 6 mesi da rilevata non conformità impianti.• Straordinarie: per denunce, incidenti o violazione prescrizioni |

Previdenza dei professionisti. La rilevazione del Sole 24 Ore sugli enti pensionistici privatizzati

Casse, conti sotto «stress»

Le prestazioni crescono più dei contributi - In autunno la verifica sui bilanci

La spesa per le pensioni dei professionisti sale più delle entrate contributive delle Casse. I pensionati sono infatti cresciuti del 20% dal 2009 al 2014 e la spesa per pagare gli "assegni", quattro miliardi e mezzo di euro, è balzata in avanti del 32 per cento. Le entrate contributive sfiorano gli otto miliardi nel 2014. Con questi numeri le Casse si presenteranno alla fine di quest'anno all'esame triennale sui bilanci, con il quale il ministero dovrà verificare la sostenibilità delle gestioni previdenziali.

Finizio, Melis, Micardi, Uva

► pagine 2 e 3

I numeri degli enti previdenziali

LA GESTIONE PREVIDENZIALE

Il numero di attivi e pensionati e il saldo in milioni tra entrate contributive e spese per prestazioni (pensioni e assistenza)

	Consulenti lavoro	Geometri	Notai
Attivi	26.460	95.098	4.756
Pensionati	9.211	28.996	2.562
Entrate-Spese	+81,2	-11,0	+43,9

	Architetti e ingegneri	Dottori commercialisti	Giornalisti	Ragionieri
Attivi	167.567	62.655	15.734	25.981
Pensionati	25.780	6.694	8.234	8.489
Entrate-Spese	+512,4	+478,0	-81,6	+53,7

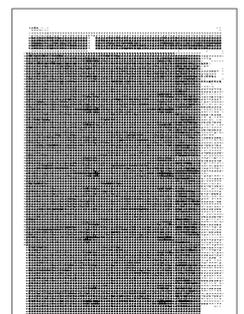
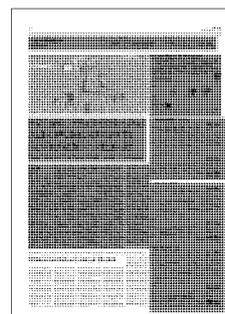
	Avvocati	Farmacisti	Medici	Veterinari
Attivi	223.842	88.239	356.375	28.080
Pensionati	26.963	24.694	98.396	6.307
Entrate-Spese	+748,2	+95,7	+904,1	+51,3

Le spese per l'assistenza

Puntano sempre più sul welfare le uscite destinate a maternità e ammortizzatori

Dagli infermieri ai periti

Incremento del 39% in sei anni dei contribuenti iscritti alle Casse nate dal decreto 103/96



Previdenza

LA GESTIONE

L'aumento dei ritiri

I pensionati sono cresciuti del 20% dal 2009 e la spesa per gli assegni è salita del 32%

Le riforme

L'esame sulla sostenibilità dei bilanci spinge gli istituti ad approvare correttivi

LE CASSE PROFESSIONALI ALLA SFIDA DEI CONTI SU GIOVANI E WELFARE

Stress test tra crescita delle prestazioni e sostegni ai nuovi iscritti

PAGINE A CURA DI
Michela Finizio
Valentina Melis
Federica Micardi
Valeria Uva

La spesa per le pensioni dei professionisti cresce più delle entrate contributive delle Casse. I pensionati sono cresciuti del 20% dal 2009 al 2014 e la spesa per pagare gli "assegni", quattro miliardi e mezzo di euro, è balzata in avanti del 32% rispetto a sei anni prima. Gli attivi sono cresciuti invece del 15%, con l'eccezione di alcune categorie (ad esempio ragionieri e giornalisti, in calo costante) e le entrate contributive avanzano del 24,5 per cento.

Con questi numeri le Casse si presentano all'esame triennale sui bilanci, che dovrà verificare la sostenibilità della gestione previdenziale nell'arco di 30 anni, dopo la verifica su 50 anni imposta nel 2012 dalla riforma Fornero.

Le riforme in campo

Per superare lo stress test di tre anni fa, le Casse hanno avviato processi di riforma che in alcuni casi devono ancora entrare a regime e che adottano ricette diverse, anche nell'ottica di creare un ponte tra giovani e anziani: "correttivi" al sistema di calcolo retributivo, aumento delle aliquote, innalzamento dell'età pensionabile, contributo di solidarietà per i redditi oltre una certa soglia, agevolazioni ai gio-

vani (con il taglio dei versamenti nei primi anni di iscrizione). Proprio nelle fasce più basse d'età, infatti, si concentra la sofferenza sul fronte dei redditi, che si sono assottigliati negli ultimi anni per una buona parte dei professionisti.

La fotografia

I numeri presentati in queste pagine sono frutto di un'inchiesta realizzata dal Sole 24 Ore del Lunedì su tutte le Casse professionali ma si concentrano sugli enti privatizzati dal Dlgs 509/1994, che calcolano le pensioni secondo il metodo retributivo. Le Casse istituite dal Dlgs 103/1996, invece, adottano fin dall'origine il metodo di calcolo contributivo e hanno meno problemi, quindi, sul fronte della sostenibilità dei bilanci.

Guardando alle "vecchie" Casse, il saldo tra le entrate contributive e la spesa per prestazioni è negativo solo per giornalisti e geometri. Proprio oggi il Cda dell'Inpgi, l'ente di previdenza dei giornalisti, esaminerà il pacchetto di riforme previste per la sostenibilità della gestione previdenziale.

La Cassa dei ragionieri, dopo aver varato una robusta riforma per superare l'esame «Fornero», deve far fronte al calo progressivo degli iscritti. La priorità, dunque, come sottolinea il presidente Luigi Pagliuca, è «vedersi riconosciuta una platea demografica in ingres-

so». Una possibile soluzione su cui confrontarsi con i ministeri, potrebbe essere quella di "attrarre" alla Cassa i revisori legali, oggi contribuenti della gestione separata Inps.

Giovani e welfare

Sostenere i giovani con un sistema previdenziale solidario è la strada imboccata da alcune Casse maggiori, a esempio prevedendo la rivalutazione per intero dei contributi versati nei primi anni di lavoro in misura ridotta.

È il caso della Cassa forense, che chiede ai giovani iscritti la metà del contributo soggettivo minimo, ma senza penalizzazioni sul futuro assegno pensionistico. L'ente di previdenza degli avvocati ha adottato una serie di correzioni al sistema retributivo, tenendo conto nel calcolo delle pensioni non solo degli ultimi anni di incassi del professionista ma dell'intera vita lavorativa. Sopra 100 mila euro di reddito, poi, scatta il contributo di solidarietà del 3 per cento. «Stiamo lavorando sul fronte del welfare attivo - sottolinea il presidente della Cassa forense Nunzio Luciano - per sostenere i giovani anche nell'accesso ai fondi europei e aiutarli a predisporre progetti meritevoli di finanziamento».

L'ente di previdenza di architetti e ingegneri (Inarcassa), in seguito al crollo dell'edilizia, deve fare i conti con il fenome-

no degli abbandoni della professione: sono 9.600 le cancellazioni del 2014. Tra le contromisure per sostenere le entrate, sono scattati l'aumento dell'aliquote contributiva (dal 2014 a regime al 14,5%) e un ritocco ai minimi (+20 euro in due anni). La stessa Cassa, però, ha varato misure di assistenza straordinarie, con un'attenzione particolare ai giovani. «Nonostante paghino contributi dimezzati per i primi cinque anni di lavoro o fino ai 35 anni - spiega il neopresidente, Giuseppe Santoro - garantiamo loro la rivalutazione per intero». Per il welfare la cassa è arrivata a spendere quasi 100 milioni.

La Cassa dei commercialisti ha rafforzato le entrate contributive (+30% in sei anni) anche grazie alla manovra sulle aliquote, dal 2014 stabilizzate al 12% senza più un tetto massimo. Ma anche le iscrizioni sono aumentate costantemente. Il rendimento della gestione patrimoniale arriva a coprire al 90% la spesa per pensioni. «Attendiamo l'approvazione del ministero per rivalutare i montanti contributivi non più solo fino all'1,5% - spiega il presidente Renzo Guffanti - ma in una forchetta che può arrivare al 2,5% grazie ai nostri rendimenti, sempre superiori al 2,5 per cento». Novità, poi, sul fronte della maternità: dal 2014 la Cnpadc copre sei mensilità anziché cinque, «con un minimo di 1.700

euro mensili - precisa Guffanti - che spesso è più alto dell'indennità dovuta».

Le nuove Casse

Aumenta invece del 39% in sei anni il numero degli iscritti alle nuove Casse (nate dal Dlgs 103/1996): gli enti di infermieri, biologi, psicologi, agrotecnici e periti agrari, periti industriali, più il fondo pluricategoriale Epap per geologi, chimici, attuari, dottori

agronomi e forestali.

La categoria più numerosa resta quella degli infermieri dell'Enpapi, passati da 33.359 iscritti del 2009 a 57.428 del 2014, anche grazie alla confluenza degli ex Inps. In più, essendo la professione ancora molto giovane, a questa Cassa va l'invidiabile rapporto attivi/pensionati: 1/39.

Tutte le nuove Casse possono contare su solidi patrimoni netti. A esempio i biologi dell'Enpab hanno appena appro-

vato il bilancio 2014, incrementando del 21% in un anno questa voce. Per compensare pensioni necessariamente basse (perché interamente finanziate con il sistema contributivo), l'acceleratore è spinto su assistenza e welfare. I tassi di crescita di queste spese sono quindi sempre a due cifre (+15% il totale uscite del 2014): da 13 milioni spesi nel 2009 agli oltre 24 dell'ultimo anno.

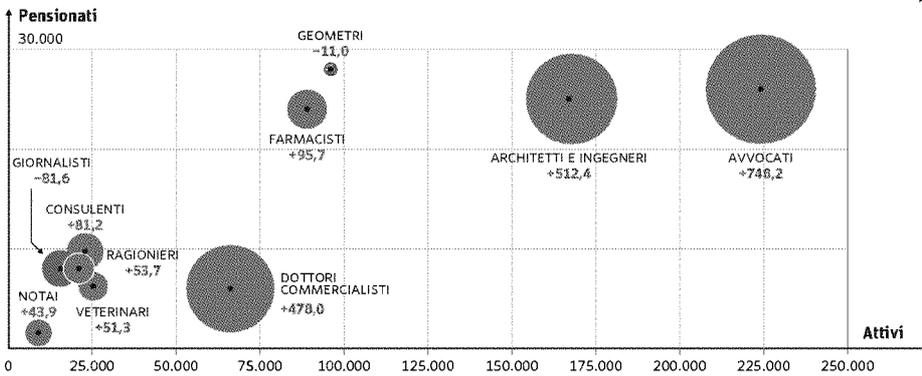
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri degli enti previdenziali

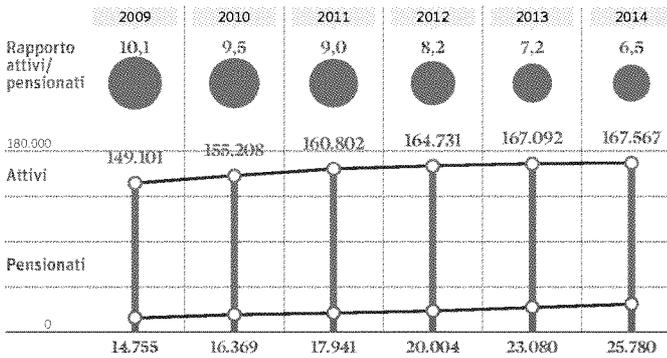
La fotografia della gestione previdenziale nelle undici Casse di previdenza privatizzate dal Dlgs 509/1994 mette in luce la sostenibilità dei bilanci di ciascun ente, in base al rapporto tra entrate contributive e spese per prestazioni (per pensioni e assistenza). Negli ultimi sei anni il numero di iscritti attivi (contribuenti) e il numero di pensionati sono cresciuti progressivamente (dal 2009 al 2014) per quasi tutte le Casse (si vedano i grafici alla voce "attivi/pensionati"). L'andamento in basso, invece, mette a confronto il rapporto tra entrate contributive e spese per prestazioni: queste ultime pesano spesso in modo rilevante sul bilancio, in alcuni casi addirittura eccedono rispetto alle entrate. Le uscite sono suddivise tra le spese per le pensioni e quelle per assistenza (che includono, ad esempio, indennità di maternità, ammortizzatori, misure di sostegno al reddito, trattamenti di sanità integrativa, e così via)

LA FOTOGRAFIA DI CONTRIBUENTI E PENSIONATI

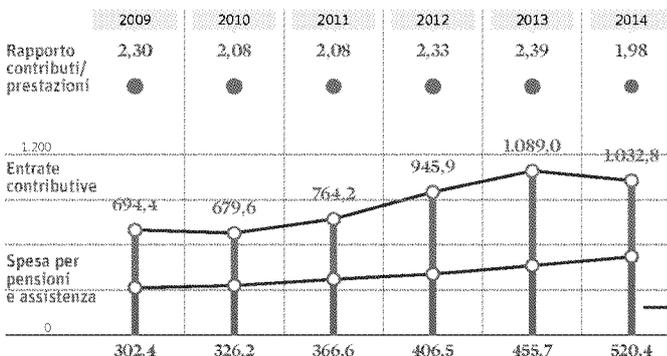
Entrate contributive/spese per prestazioni. In milioni di euro ● Saldo positivo ● Saldo negativo



Architetti e ingegneri - Inarcassa

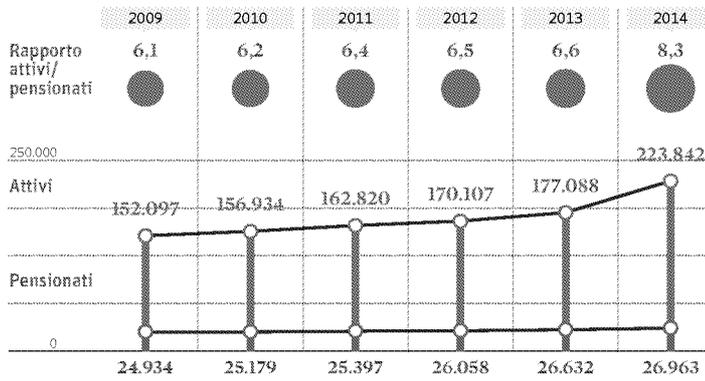


	Risultato esercizio	Patrimonio netto
	in mln di €	in mln di €
2009	634,3	4.961,4
2010	443,9	5.405,3
2011	357,8	5.763,0
2012	745,9	6.509,0
2013	786,7	7.295,6
2014	901,6	8.197,2

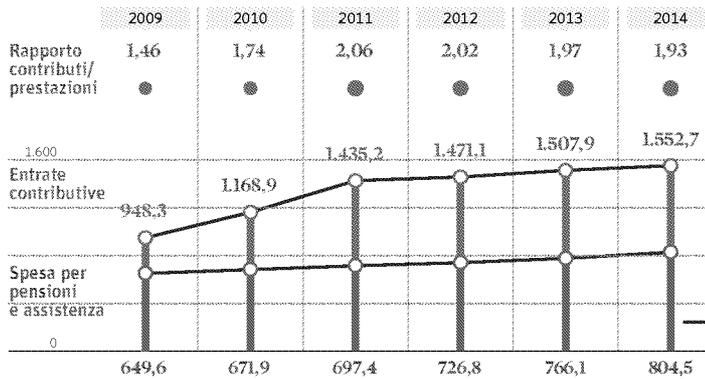


	Spesa per pensioni	Spesa assistenza
	in mln di €	in mln di €
2009	277,6	24,8
2014	487,0	33,4

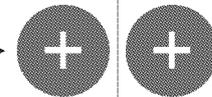
Avvocati - Cassa forense



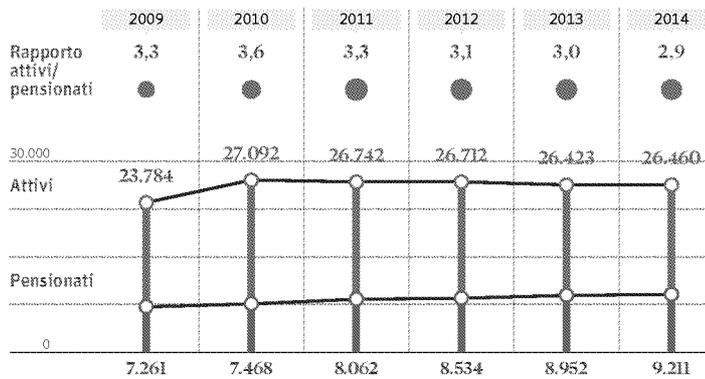
	Risultato esercizio	Patrimonio netto
	in mln di €	in mln di €
2009	240,6	4.095,6
2010	510,2	4.605,8
2011	548,7	5.154,6
2012	931,7	6.086,2
2013	831,0	7.058,1
2014	841,0	8.119,0



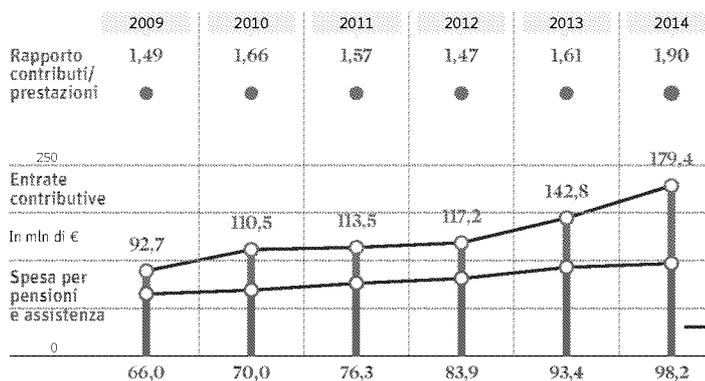
	Spesa per pensioni	Spesa assistenza
	in mln di €	in mln di €
2009	594,4	55,2
2014	746,6	57,9



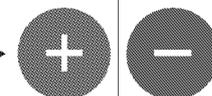
Consulenti lavoro - Enpacl



	Risultato esercizio	Patrimonio netto
	in mln di € di €	in mln di €
2009	34,9	573,7
2010	30,6	604,3
2011	36,1	640,4
2012	41,4	681,8
2013	62,8	744,6
2014	96,4	841,0

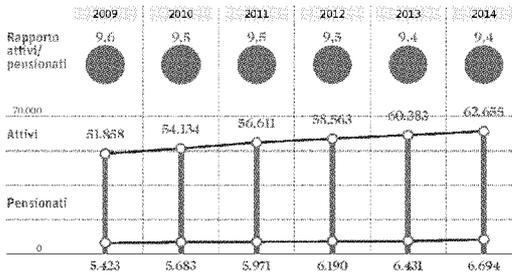


	Spesa per pensioni	Spesa per assistenza
	in mln di €	in mln di €
2009	62,3	3,7
2014	94,6	3,6

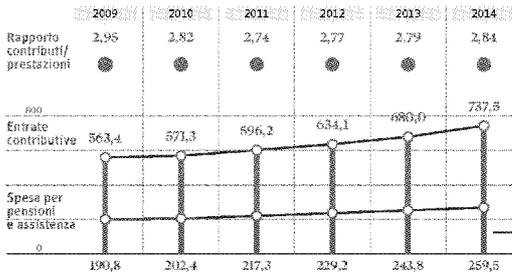


Gli equilibri contabili
Saldo tra entrate contributive e costi
negativo solo per giornalisti e geometri

Dottori commercialisti - Cnpadc

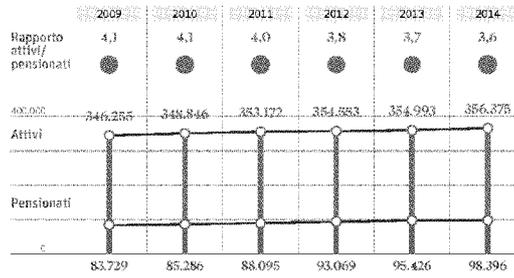


	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	526,8	3.416,8
2010	459,0	3.875,8
2011	356,6	4.232,4
2012	553,9	4.786,4
2013	522,7	5.309,1
2014	557,1	5.866,3

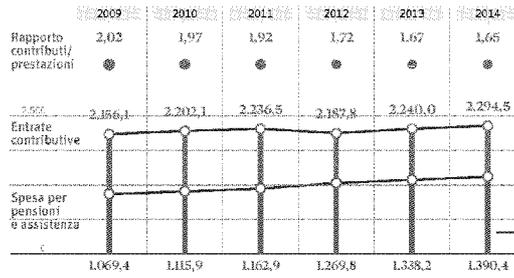


	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	177,1	13,7
2014	242,3	17,2

Medici - Enpam

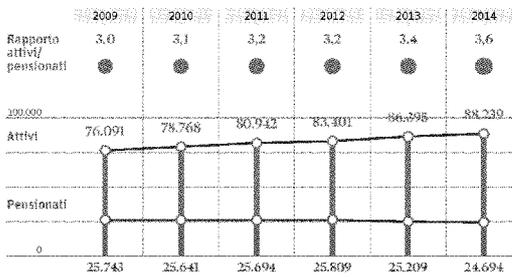


	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	1.312,9	10.305,9
2010	1.137,2	11.443,1
2011	1.085,2	12.528,3
2012	1.290,0	13.818,2
2013	1.153,2	14.971,5
2014	1.182,6	16.154,1

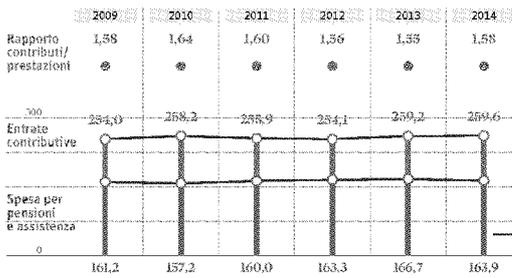


	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	1.060,8	8,6
2014	1.383,0	7,4

Farmacisti - Enpaf

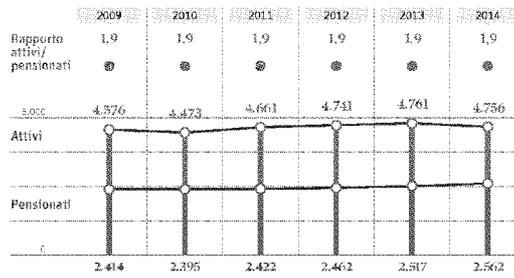


	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	126,7	1.274,9
2010	131,0	1.405,8
2011	125,0	1.530,8
2012	134,0	1.664,8
2013	133,0	1.797,8
2014	149,6	1.947,4

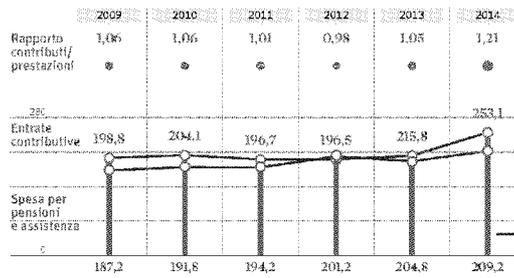


	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	155,5	5,7
2014	159,7	4,2

Notai - Cnn

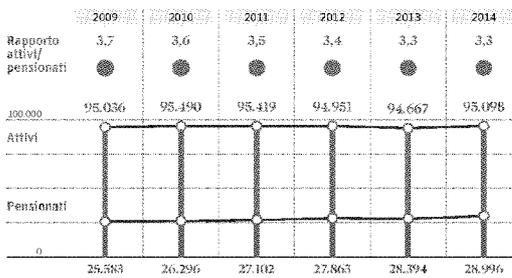


	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	25,0	1.257,0
2010	20,0	1.277,0
2011	6,7	1.283,7
2012	10,2	1.293,9
2013	13,1	1.306,9
2014	16,7	1.323,7

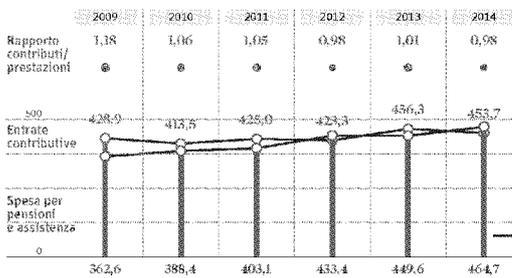


	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	172,8	14,4
2014	197,1	12,1

Geometri - Cipag

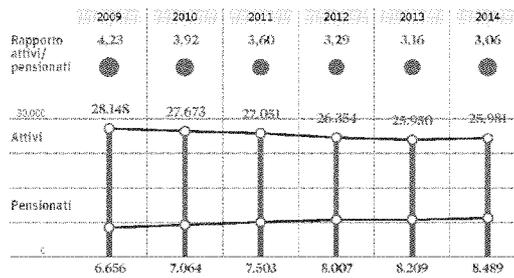


	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	77,9	1.787,0
2010	68,7	1.858,7
2011	196,3	2.052,0
2012	87,8	2.139,9
2013	76,5	2.216,4
2014	15,9	2.232,3

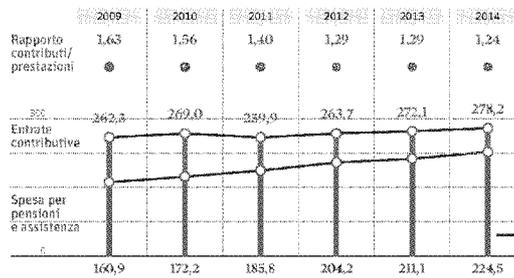


	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	353,0	9,6
2014	454,0	10,7

Ragionieri - Cnpr

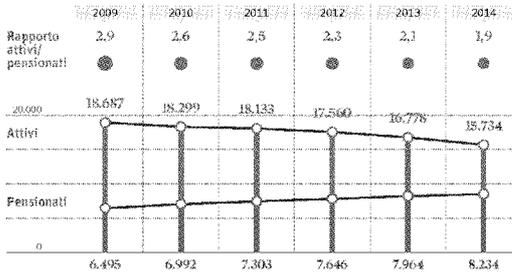


	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	2,9	1.566,3
2010	2,5	1.678,1
2011	193,2	1.994,1
2012	10,6	2.125,8
2013	75,4	2.247,8
2014	17,7	2.264,2

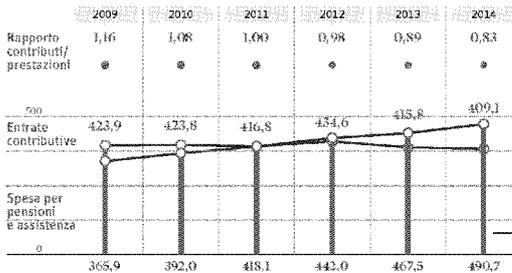


	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	159,2	1,7
2014	223,3	1,2

Giornalisti - Inpgi

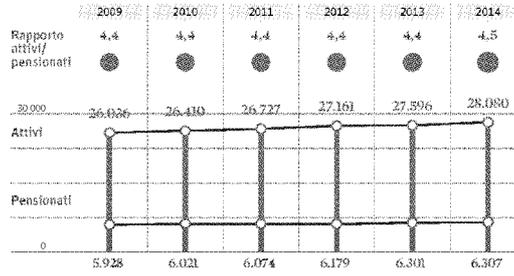


	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	58,1	1.657,4
2010	31,8	1.723,8
2011	-1,3	1.736,5
2012	-7,4	1.747,4
2013	-31,6	1.788,5
2014	-81,6	1.805,6

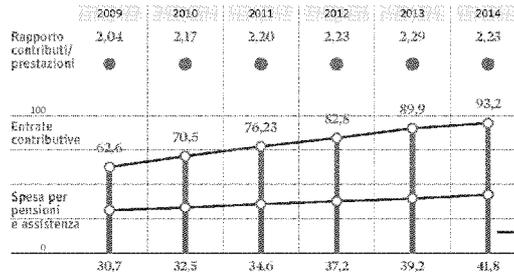


	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	346,5	19,4
2014	444,2	46,5

Veterinari - Enpav



	Risultato esercizio in mln di €	Patrimonio netto in mln di €
2009	22,0	271,6
2010	25,7	297,4
2011	31,6	329,0
2012	36,1	365,1
2013	40,1	405,2
2014	44,5	449,6



	Spesa per pensioni in mln di €	Spesa assistenza in mln di €
2009	27,3	3,4
2014	36,3	5,6

11

Casse di previdenza

Sono 11 gli istituti (i cui dati sono rappresentati nei grafici a sinistra) privatizzati dal Dlgs 509/1994. A questi si aggiungono altre "nuove" sette casse di previdenza istituite dal Dlgs 103/1996 (tra queste ultime: l'Enpapi degli infermieri liberi professionisti; l'Enpav degli psicologi; l'Enpaia degli agrotecnici e dei periti agrari; l'Eppi dei periti industriali; l'Enpab dei biologi; l'Epap pluricategoria)

1.253.133

Contribuenti

Il numero dei professionisti attivi iscritti alle diverse Casse di previdenza, inclusi sia quelli registrati nelle 11 casse privatizzate dal Dlgs 509/1994 sia quelli (molti meno, in tutto circa 158mila) iscritti nelle altre sette istituite dal Dlgs 103/1996

256.572

Pensionati

Il numero di pensionati a carico delle diverse Casse di previdenza nel 2014. Il dato è cresciuto del 20,2% negli ultimi sei anni. Più lento, invece, è stato l'incremento del numero di contribuenti attivi iscritti, aumentati del 15,5% dal 2008 al 2014. Rispetto al totale, solamente 10.246 pensionati sono a carico delle "nuove" casse (quelle istituite dal Dlgs 103/1996)

+32,2%

Aumento della spesa per pensioni

Negli ultimi sei anni sono cresciute di un terzo le uscite annuali delle diverse casse per la gestione previdenziale (limitatamente all'erogazione degli assegni pensionistici)

4,49 miliardi

La spesa per le pensioni

Nel 2014 le uscite delle diverse Casse per garantire l'erogazione degli assegni hanno toccato quasi i 4 miliardi e mezzo, rispetto ai circa 3,4 registrati nel 2009. Circa 4,47 miliardi sono da imputare agli 11 istituti privatizzati dal Dlgs 509/1994, dal momento che le "nuove" Casse contano ancora pochi pensionati

+29,6%

Incremento dell'assistenza

Le spese non previdenziali (ad esempio per assistenza, indennità di maternità, ammortizzatori, misure di sostegno al reddito, trattamenti di sanità integrativa, e così via) sono cresciute negli ultimi sei anni, anche se non tanto quanto la spesa per pensioni. In particolare, nelle 11 "vecchie" Casse l'incremento è stato meno significativo (+24,9%)

224,7 milioni

La spesa non previdenziale

Le uscite non previdenziali a carico delle casse professionali nel 2014 sono cresciute rispetto ai 173,4 milioni impegnati nel 2009. Rispetto al totale, quasi 25 milioni sono stati spesi dalle "nuove" Casse: queste ultime contano gli iscritti più giovani e meno pensionati a carico

7,9 miliardi

Le entrate contributive

Le entrate provenienti dai contributi versati dagli iscritti attivi nel 2014, di cui circa 7,54 miliardi sono stati raccolti dalle 11 "vecchie" Casse. La somma di questa voce di bilancio è complessivamente in crescita, rispetto al 2009, del 24,54 per cento

49,2 miliardi

Patrimonio netto "vecchie" Casse

Sommando il patrimonio netto dichiarato in bilancio da tutte le 11 Casse privatizzate dal Dlgs 509/1994 la cifra assume contorni considerevoli

1,13 miliardi

Patrimonio netto "nuove" Casse

È molto più leggero il patrimonio netto dichiarato in bilancio dalle sette Casse istituite dal Dlgs 103/1996, rispetto al patrimonio netto complessivo ottenuto sommando i valori delle 11 Casse privatizzate dal Dlgs 509/1994

APPROFONDIMENTO ONLINE

Focus sulle Casse più giovani
www.ilsole24ore.com

INVESTIRE SUL FUTURO

All'ascensore previdenziale serve autonomia

di Gianni Geroldi

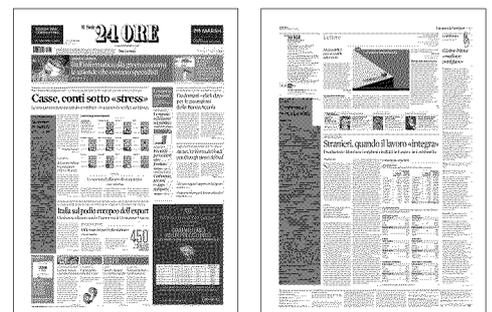
Sono ormai trascorsi vent'anni da quando due successive norme, una precedente e una successiva alla riforma generale del sistema pubblico realizzata con la legge Dini, hanno dato il via nel nostro Paese ad un sistema di Casse private di previdenza obbligatoria per le attività libero professionali. Nel corso di questa esperienza sono emersi risultati che meritano di essere rilevati ma anche diversi problemi, solo in parte affrontati, la cui soluzione appare tuttora come uno degli aspetti critici del sistema di sicurezza sociale.

Per meglio chiarire alcune delle questioni ancora irrisolte, è necessario precisare alcuni aspetti specifici del funzionamento di questa componente importante del sistema obbligatorio. Un primo elemento distintivo è che, diversamente dalle gestioni pubbliche che fanno capo all'Inps, le Casse private dispongono di riserve patrimoniali (nel 2014 il valore di bilancio ha superato i 50 miliardi di euro) e quindi calcolano risultato economico e proiezioni sull'andamento finanziario a lungo termine tenendo conto del fatto che, per corrispondere le prestazioni previdenziali degli attuali pensionati e degli iscritti che saranno futuri pensionati, esse possono contare sulle entrate contributive, secondo lo schema della ripartizione come per l'insieme della previdenza obbligatoria, ma anche delle entrate derivanti dai redditi netti generati dalla gestione del patrimonio.

La maggiore volatilità dei mercati finanziari emersa dopo l'inizio della crisi verso la fine dello scorso decennio, unitamente all'obbligo per tutte le Casse fissato dal decreto "salva Italia" nel 2011 di redigere in questi anni bilanci con un equilibrio tra contribuzioni e prestazioni in un arco di tempo di 50 anni, ha fortemente contribuito a migliorare le competenze professionali impiegate dalle Casse nella gestione finanziaria.

Questo è un aspetto molto importante per la sicurezza futura degli iscritti.

Continua > pagina 15



L'EDITORIALE

L'ascensore previdenziale

di Gianni Geroldi

► Continua da pagina 1

Il sistema delle Casse sta tuttora attraversando una fase relativamente "giovane" del ciclo di vita e quindi beneficia di entrate contributive maggiori delle uscite per prestazioni: un saldo che permette agli enti di continuare a incrementare le attività patrimoniali. La maturazione dei fondi comporta però inevitabilmente un appesantimento del rapporto tra pensionati e iscritti attivi, anche ipotizzando di utilizzare ogni margine per innalzare l'età pensionabile. Questo rapporto, nonostante l'impatto sull'età di pensionamento delle riforme adottate dalle Casse, mostra già nella generalità dei casi una tendenza all'aumento. A fronte di questa proiezione, la garanzia di poter sostenere finanziariamente gli impegni futuri è data da una gestione professionale del patrimonio, anche della componente immobiliare, e dall'adozione di regole che definiscano un rapporto previdenziale equilibrato.

Va detto che gli enti nati con il decreto legislativo 103 del 1996, dovendo obbligatoriamente applicare il metodo contributivo per il calcolo delle prestazioni, si trovano già in una condizione di equilibrio finanziario di lungo termine. Gli enti privatizzati con il decreto legislativo 509 del 1994, che utilizzavano invece il metodo retributivo, ossia moltiplicavano gli anni di contribuzione per una percentuale del reddito di riferimento ottenuto dalla media di un certo numero di annualità, hanno deciso da alcuni anni di intraprendere riforme che hanno introdotto il metodo contributivo, con il "pro rata" per le anzianità già maturate. L'esito di queste modifiche è dunque un quadro più rassicurante per gli equilibri finanziari ma, nello stesso tempo, è divenuta più problematica la questione dell'adeguatezza delle prestazioni individuali, soprattutto per i più giovani che hanno iniziato a contribuire e a maturare la pensione con le nuove regole.

Gli enti privati sono infatti alimentati da due principali tipi di contributi: soggettivo, che finanzia le prestazioni pensionistiche ed è calcolato sul reddito imponibile con aliquote che variano secondo le Casse dal 10% al 16%; integrativo, che si colloca tra il 2% e il 4% del volume d'affari, cioè una base maggiore del reddito fiscale, e che finanzia misure di welfare, costi di funzionamento e in parte, a seguito della legge Lo Presti, l'aumento del montante pensionistico individuale. Questa decisione, peraltro a lungo ostacolata dai decisori pubblici, di recuperare risorse aggiuntive senza incidere ulteriormente sul carico fiscale dei professionisti, offre un supporto addizionale all'accumulo di risparmio previdenziale. Tuttavia, considerando anche la dinamica ridotta, per certe categorie nega-

tiva, dei redditi reali delle attività professionali, le proiezioni dicono che le future prestazioni rischiano di essere ugualmente al di sotto di un livello sociale accettabile, per cui si pone un problema di aliquote contributive e, in pari tempo, di potenziamento della previdenza e di altre forme di welfare complementare.

Nella definizione di queste strategie, che possono essere articolate in funzione delle caratteristiche di età e di avanzamento nella carriera degli assicurati, le Casse dovrebbero poter contare su margini di autonomia gestionale che non sembrano al momento essere sempre consentiti. Tale valutazione porta inevitabilmente a riconsiderare l'attuale modello di regolazione e di controllo, partendo dalle questioni di fondo che riguardano la natura giuridica delle Casse professionali, non solo rispetto alle funzioni strategiche ma anche ad alcune comuni scelte operative. Gli aspetti contraddittori, come quello noto dell'inclusione in un elenco di istituzioni della pubblica amministrazione e il conseguente assoggettamento a tagli di spesa delle norme di finanza pubblica, creano molte ambiguità che andrebbero risolte con la definizione di un nuovo modello regolativo, meno burocratico e più efficace nelle questioni di sostanza, valido per tutte le Casse private, in cui siano coerentemente bilanciate le prerogative di una conduzione privata e le finalità costituzionali di utilità pubblica perseguite dalle Casse.

Per finire, sempre in relazione alla funzione di gestione del risparmio previdenziale obbligatorio assegnata alle Casse, è da rilevare la perdurante incoerenza del trattamento fiscale a cui sono sottoposte, peggiorato dal recente aumento delle aliquote sui proventi finanziari. Anche l'idea di attenuare l'impatto dell'aumentato prelievo con un credito d'imposta appare macchinosa. L'impiego di risorse patrimoniali nella direzione dello sviluppo economico del Paese, cioè per il finanziamento di infrastrutture o per il credito allo start up di piccole e medie imprese, potrebbe essere una forma di risparmio che ben si adatta all'orizzonte temporale lungo e programmabile del fabbisogno di liquidità degli enti previdenziali; ma, come ha chiarito anche la relazione dello scorso anno della Commissione bicamerale per gli enti previdenziali, tale indirizzo richiede una serie di perfezionamenti, anche sulla forma stessa dei titoli di debito per il finanziamento, che devono ancora essere messi in pratica per non pregiudicare la redditività e, tantomeno, la sicurezza degli investimenti patrimoniali di soggetti che hanno come scopo principale la massima garanzia del reddito di persone anziane.

Esami avvocati, non basta il voto in forma numerica

Nell'esame di abilitazione alla professione di avvocato la valutazione in forma numerica è insufficiente.

Questo è quanto ha stabilito il Tar Lazio, Roma sez. II-quater con la sentenza del 14 luglio 2015, n. 9366 rivedendo il tradizionale orientamento.

Ad avviso del collegio, in assenza della predeterminazione normativa di un metodo, è possibile immaginare vari sistemi di motivazione del giudizio. Non è, però, ammissibile che sia sottratto a qualsiasi forma di esternazione e quindi di conoscibilità da parte del destinatario.

In considerazione dell'evoluzione dell'ordinamento in materia di esami di abilitazione alla professione di avvocato e in particolare della novella introdotta dall'art. 46, comma 5, della legge 31 dicembre 2012, n. 247, che ha previsto il meccanismo basato sulle annotazioni dirette sull'elaborato da esaminare, deve ritenersi che il giudizio negativo in ordine alle prove scritte di tali esami di abilitazione non possa fondarsi sulla mera indicazione di un punteggio numerico, ma richieda anche, a pena di illegittimità, «che negli elaborati corretti sia presente una esternazione grafica o testuale della commissione esaminatrice, la quale possa fungere da tramite logico-argomentativo tra i criteri generali e l'espressione finale numerica del singolo giudizio». Deve, quindi, ritenersi illegittimo il giudizio negativo espresso in forma meramente numerica in ordine alle prove scritte qualora dagli atti non si riscontri alcuna espressione della commissione.

I giudici ricordano, infine, come l'obbligo di motivare i provvedimenti amministrativi è diretto a realizzare la conoscibilità, e quindi la trasparenza, dell'azione amministrativa, «ai quali va riconosciuto il valore di principi generali, diretti ad attuare sia i canoni costituzionali di imparzialità e buon andamento dell'amministrazione, sia la tutela di altri interessi costituzionalmente protetti, come il diritto di difesa nei confronti della stessa amministrazione». L'obbligo di motivazione, quindi è radicato da un lato negli artt. 97 e 113 della Costituzione, in quanto costituisce corollario dei principi di buon andamento e d'imparzialità dell'amministrazione e, dall'altro, nell'articolo 24 della Costituzione, in quanto consente al destinatario del provvedimento, che ritenga lesa una propria situazione giuridica, di far valere la relativa tutela giurisdizionale.

Francesca De Nardi

